LA STAMPA DELLA SERA

TORINO, Mercoledì-Giovedì 10-11 Ottobre 1934 - Anno XII

Il tragico eccidio di Marsiglia

Come viene ricostruito il nefando attentato in Piazza della Borsa - La mano del regicida fu armata -- dice il "Paris Midi,, -- da una potenza occulta che terrorizza da qualche mese la diplomazia europea - Dubbi sull'identità dell'assassino: Kalemen è Croato o Macedone?

Il testamento politico di Re Alessandro

La ripercussione a Parigi

Parigi, mercoledì sera.

Dopo una notte di angoscia a Marsiglia, dove una dolorosa animazione ha regnato tutta la notte, ad onta dei locali pubblici chiusi in segno di lutto, la Regina Maria di Jugoslavia è colà giunta poco dopo l'alba. L'arrivo del treno speciale che conduceva la Sovrana era segnalato alle 5 precise alla stazione marsigliese di San Carlo. Nella nottata ingenti nerbi di polizia erano stati ammassati nei suoi paraggi. Le personalità ufficiali, alla testa delle quali si notavano il Ministro della Marina Pietri, il Prefetto, il Direttore della Sicurezza Generale, l'ammiraglio Joubert, comandante del porto di Marsiglia, ed il Ministro di Jugoslavia Spalaikovic, sono rimaste circa un'ora in attesa dell'arrivo del treno.

Alle 5 il convoglio, proveniente da Lione, entrava sotto la tettoia e le personalità salivano nel vagone reale, dove la Regina si trovava in compagnia della signora Herriot e della sua dama d'onore signorina Grujitch, nonchè del Maresciallo di Corte Dimitrievic.

La Sovrana, che durante il viaggio era andata soggetta a vari svenimenti, discendeva con dignità dalla vettura in mezzo ad un silenzio generale, mentre i presenti s'inchinavano rispettosamente. A bordo di diciotto automobili il corteo si è diretto verso la Prefettura.

La Sovrana è entrata nella stanza dove il Re dormiva il suo ultimo sonno. Si è avuta la delicatezza di lasciar sola la Regina abbandonata al suo dolore.

Il Presidente della Repubblica Lebrun era arrivato anche egli stamane a Marsiglia alle 10,10, in compagnia di Herriot e Tardieu, i due Ministri senza portafogli.

Il servizio d'ordine era rigorosissimo. Parecchie centinaia di guardie assiepavano tutti i dintorni della stazione di San Carlo, ciò che ha provocato un incidente fra il controllore generale della Sicurezza ed i membri della stampa. Tutti i giornalisti sono stati infatti allontanati dalla stazione fra vivissime proteste.

Il Presidente della Repubblica e i due Ministri senza portafoglio, si sono diretti subito alla Prefettura, inchinandosi dinanzi alle due salme.

Intanto le condizioni di salute del generale Georges, ricoverato all'ospedale militare, sono questa mattina meno allarmanti. Ecco d'altronde il bollettino medico diramato alle ore 5,45:

« Il generale ha potuto dormire durante parecchie ore. Attualmente il polso è a 96 e la temperatura a 38,3. Condizioni soddisfacentissime ».

Al suo fianco si trova già la sua consorte, arrivata in fretta e furia. D'altra parte all'ospedale Hotel Dieu nella Cappella ardente, dove riposava la spoglia mortale di Barthou una scorta d'onore, composta di otto guardie repubblicane e di dodici ufficiali di Fanteria, ha vegliato il corpo dell'illustre defunto, avvicendandosi ogni due ore, e stamane alle 6 un furgone ha trasportato il corpo del Ministro degli Esteri in Prefettura.

Ivi i resti mortali di Barthou sono stati collocati in una stanza attigua a quella di Re Alessandro. Numerose personalità marsigliesi si sono pure recate ad inchinarsi dinanzi alle due salme.

A mezzogiorno è morta all'ospedale la signora Dumaicer, ch'era stata colpita ieri da una rivoltellata sparata dall'assassino di Re Alessandro.

Inutile dire che negli ambienti politici ed amministrativi di Parigi la confusione è al colmo. Si dice in tali ambienti che Doumergue potrebbe fare appello per la successione di Barthou ad una delle personalità seguenti: Herriot, Fandin, Paul Boncour e Tardieu.

Si tratta però soltanto di indicazioni. Ma intanto si calcola la portata internazionale dell'avvenimento e il deputato Nogaro, membro della Commissione degli Esteri, non nascondeva il suo pessimismo dichiarando:

« Speriamo che non ci si trovi al cospetto di una nuova Serajevo. Non poteva succedere nulla di peggio nell'attuale situazione dell'Europa ».

I commenti sono vivacissimi, per quanto si riferisce alle conseguenze interne dell'eccidio di Marsiglia. Tutti sono concordi nel rilevare le responsabilità formidabili addensate sulla Sicurezza Nazionale e sui servizi d'ordine francesi.

Il deputato nazionalista De Tastes si è così espresso:

« Come è possibile che la Sicurezza Nazionale sia stata incapace di prevedere l'attentato e proteggere personaggi di così alta importanza? Dopo il Presidente Doumer vuol morto oggi l'assassinio di Re Alessandro e di Luigi Barthou. Non ci si venga a dire che è impossibile proteggere delle personalità che meritano protezione. Esistono in Francia lacune gravi, inammissibili. Se io fossi stato al posto del Ministro dell'Interno avrei dato immediatamente le dimissioni.

Un altro deputato di destra, Taittinger, annunzia fin d'ora che interpellerà il Ministro dell'Interno alla ripresa parlamentare.

La collera esplode terribile nei commenti giornalistici contro simile situazione. Vi facciamo la grazia di quelli dell'Action Française e di altri organi di estrema destra. Rileviamo tuttavia che Marcel Lucain scrive nel Paris Midi:

« Ci troviamo di fronte al problema dell'autorità dispersa, dell'ordine incerto, della insufficienza poliziesca, che fanno della Francia il campo aperto all'assassinio politico da parte di una feccia alimentata dall'estero e qui ospitata e protetta. Un uomo può valicare tranquillamente la frontiera, entrare indisturbato in Francia, aggirarsi nel nostro Paese senza alcun controllo, attraversare i cordoni del servizio di un ordine lamentevole e tirare sulle sue vittime.

« La responsabilità è in alto, nel potere centrale; responsabilità terribili della Sicurezza Nazionale, celebre per le gesta di certi suoi ispettori gangster e per il soffocamento di scandali che il pubblico ha già indovinati, ma incapace di proteggere un Presidente della Repubblica come Doumer, un Re come Alessandro I, ed un Ministro degli Esteri come Barthou ».

Ci dicono che la confusione più indescrivibile regnava nel servizio di ordine al Ministero. Alla pazzia di fare sbarcare un Sovrano in quella città, dove pullulano gli espulsi e gli interdetti di soggiorno, si aggiungeva lo sbandamento degli organizzatori incapaci, la indisciplina ed il caos dei servizi.

Si parla di rimaneggiamento ministeriale, di conseguenze parlamentari, di catastrofe diplomatica. Piano signori! Anzitutto pensiamo alle responsabilità e alle sanzioni. Chi viene messo in stato di accusa stamane in alto luogo e nei quadri? Gli incapaci, i corrotti, i gangster-poliziotti, i responsabili devono rispondere di questo disastro immediatamente dinanzi alla giustizia di un Paese nauseato! ».

Circa l'attentato in sè l'ex-ambasciatore Henry Berenger, Presidente della Commissione degli Esteri del Senato, scrive che si tratta di un nuovo episodio del terrorismo di razza che ha avuto la sua origine nella guerra del 1914-1918 e che pertanto non è finito con la pace del 1919.

Si conferma che il passaporto trovato sul cadavere di Peter Keleman sarebbe autentico. Sarebbe stato rilasciato dal consolo generale di Cecoslovacchia a Zagabria e portava il visto della polizia jugoslava di quella città.

Esso era dunque perfettamente in regola, e poichè per reciprocità non è richiesto alcun visto di Cancelleria, il passaporto del Keleman non doveva essere vistato dal Console di Francia a Zagabria.

Resta comunque il fatto di un passaporto cecoslovacco rilasciato in Jugoslavia. Come mai questa stranezza non è stata riscontrata alla frontiera di Vallorbe dai poliziotti francesi di quella stazione confinaria?

I giornali chiedono che questo fatto venga chiarito. E' appurato che il « visto » posto a Vallorbe è autentico, e quindi viene ad essere impegnata la responsabilità dei poliziotti francesi incaricati di vidimare i passaporti alla frontiera.

Secondo l'Intransigeant invece il passaporto sarebbe stato rilasciato a Praga. Si considera come esatta la identità dell'assassino rispondente al nome di Peter Keleman. Si riferisce che per passare più facilmente attraverso i cordoni di Polizia al momento dell'attentato egli gridò: « Viva il Re! ». Però non si può ancora dire che egli abbia avuto dei complici. O il Keleman è arrivato a Marsiglia solamente la mattina stessa dell'attentato, visto che il suo passaggio non è segnalato in nessun albergo marsigliese, oppure era sul posto da molti giorni, alloggiando presso qualche amico della sua stessa nazionalità o di nazionalità diversa.

Il prof. Jeanne ritiene, sul Paris Midi, che il Keleman sia stato diretto nel suo gesto regicida da una potenza occulta che terrorizza da qualche mese la diplomazia europea.

Re Alessandro I davanti all'obiettivo

Il Consiglio di Reggenza a Belgrado

Vienna, mercoledì sera.

L'apertura del testamento di Re Alessandro è avvenuta a Belgrado ieri sera stessa.

Per la cerimonia si erano riuniti al castello di Deginje, dove la famiglia reale risiede abitualmente, il Principe Paolo, il Presidente del Consiglio Uzunovic, il presidente di polizia di Belgrado Lazarovic, il comandante della Guardia Reale, generale di armata Gilkovic, ex-presidente del Consiglio e il primo aiutante di Re Alessandro, generale di divisione Jofcenic.

Il principe Paolo ha comunicato ai presenti di essere stato informato dal ministro degli Esteri Jeftic e dal maresciallo di corte Dimitrievic dell'attentato contro il Re e della sua morte.

Quindi ha consegnato al presidente del consiglio una busta che portava scritto:

« Il documento qui contenuto è stato scritto da me, di mio pugno, sulla base del paragrafo 42 della Costituzione del Regno di Jugoslavia del 3 settembre 1931 ».

La busta era intestata al signor Presidente del Consiglio e suggellata con due timbri. Il testamento del Re è del seguente tenore:

« Scritto il 5 di gennaio 1934 a Bled.

« Di libera iniziativa e nella ferma convinzione di servire a questo modo nella migliore maniera gli interessi della mia amata Patria, il Regno Jugoslavo e il mio fedele popolo e la mia dinastia, ordino, in base al paragrafo 42 dello Statuto del Regno Jugoslavo, che se il Principe Ereditario non potesse, a norma delle cause elencate nell'articolo 41 della Costituzione, esercitare il potere reale, la reggenza dovrà essere composta di S. A. R. il Principe Paolo Karagjorgjevic, del senatore e Ministro dell'Istruzione dott. Radenko Stankovic e del Bano del Banato della Sava dott. Ivan Perovic. Quali rappresentanti per questi tre, indico il generale di armata Vojeslav Tomic, comandante della piazza di Belgrado, come sostituto del Principe Paolo, il senatore Josa Banjanin come sostituto del dottor Stankovic, e il senatore Zec come sostituto del dottor Perovic.

« Questo atto è stato scritto e firmato di mia mano, in doppio esemplare: uno è posseduto da S. M. la Regina, il secondo è stato affidato al Presidente dei Ministri; i due esemplari sono stati messi in busta e suggellati col mio sigillo. - Firmato: Alessandro Karagjorgjevic, Re di Jugoslavia ».

Il protocollo per la lettura del testamento è stato sottoscritto dal Principe Paolo, dal Presidente del Consiglio Uzunovic e dagli altri presenti.

La costituzione del Consiglio di Reggenza ha avuto luogo alle 4 del mattino, conformemente alla volontà del Sovrano defunto. Subito dopo il Governo ha lanciato al popolo jugoslavo un proclama che dice:

« Il nostro Re Alessandro è perito, vittima di un perfido attentato, alle 4 pomeridiane del 9 di ottobre. Il Re martire ha suggellato col suo sangue un'opera di pace, mentre viaggiava alla volta dell'alleata Francia.

« Conformemente all'articolo 36 della Costituzione, sul trono del Regno di Jugoslavia è salito il primogenito di Sua Maestà, il Re Pietro II. Il Governo reale ha già prestato giuramento di fedeltà a Sua Maestà Re Pietro II.

In base all'articolo 45 della costituzione del Regno jugoslavo eserciterà a titolo provvisorio il potere reale.

Le assemblee legislative sono convocate in seduta comune per l'11 ottobre per la cerimonia della prestazione del giuramento, a norma degli articoli 42 e 45 dello statuto.

Le ultime parole che il Re defunto ha potuto pronunciare a stento costituiscono un lascito al popolo che è testimonianza del suo immenso amor di patria: « Salvate la Jugoslavia ». Il governo reale fa appello all'intero popolo jugoslavo, affinchè voglia degnamente rispettare questa sacra volontà.

Il manifesto porta le firme di tutti i componenti il Governo.

Pur nel corso della notte il Governo ha preso varie misure di carattere urgente. Fra l'altro, conformemente all'ordine emanato dal ministro della Guerra, l'esercito e la marina hanno subito prestato giuramento di fedeltà al nuovo Re; i ministri hanno preso le disposizioni necessarie, affinchè anche i funzionari dello Stato compiano questa cerimonia.

Il lutto nazionale durerà sei mesi. Per l'organizzazione dei funerali di Re Alessandro è stata formata un'apposita Commissione. Da oggi le scuole sono chiuse.

Belgrado offre un aspetto assolutamente normale: i rinforzi di gendarmeria nel corso della notte sono stati ritirati; solo davanti al Palazzo della Presidenza del Consiglio e dell'Ufficio stampa regna viva attività, data la presenza di numerosi giornalisti jugoslavi e stranieri.

Il Governo jugoslavo ha ricevuto ieri e oggi telegrammi di condoglianze e le visite di tutti i membri del locale Corpo diplomatico. Il decano del Corpo, monsignor Pellegrinetti, si è presentato al Ministero degli Esteri stamane alle 9,30 ed ha consegnato, a nome del Santo Padre, il telegramma col quale il Papa esprime l'augurio che il popolo jugoslavo possa superare presto la prova odierna e proseguire nell'opera di consolidamento.

Re Boris di Bulgaria ha diretto alla Regina Vedova un affettuoso telegramma; Re Carol di Romania ha telegrafato sia alla Regina Maria — una sorella di lui —, sia al Governo. Hanno inoltre telegrafato il Presidente del Consiglio bulgaro Gheorghieff, il ministro degli Esteri bulgaro Batalos, il Presidente del Consiglio polacco, il Presidente del Consiglio rumeno, il Presidente del Consiglio irlandese, e via di seguito.

I giornali belgradesi, a proposito della personalità dell'assassino Keleman, ricordano che ai 22 di marzo di quest'anno apparvero davanti al Tribunale per la protezione dello Stato due individui che portavano lo stesso nome, e cioè un tale Miscia Keleman e un tale Toma Keleman, accusati di complicità nell'assassinio dell'ex-ministro croato Neudörfer; il Toma Keleman fu condannato all'ergastolo e il Miscia a cinque mesi di prigione, pena che nel frattempo egli dovrebbe aver scontata.

Secondo i giornali belgradesi si potrebbe dunque trattare o del Miscia Keleman o di un parente dei due Keleman, i quali, nel corso del processo, confessarono di essere membri dell'organizzazione degli emigrati croati Ustasa.

La *Politika*, occupandosi nell'odierno articolo di fondo del tragico episodio marsigliese, dice che i due prezzolati assassini, istigati da coloro che non vogliono vedere la Jugoslavia vivere in pace, hanno levato la mano contro un Sovrano, il quale ha dimostrato coi fatti che si sacrificava per il bene del Paese. « Quest'uomo — prosegue il giornale — abbandonandosi a sfoghi e a considerazioni alquanto oscure, quali del resto può suggerire non la logica ma il dolore, quest'uomo è stato aizzato da persone che parlano sempre della loro cultura e del loro progresso. Ma costoro hanno sbagliato i conti, supponendo che con la scomparsa di Re Alessandro sparirà anche la sua opera, l'opera per la quale egli ha lottato con tanto amore.

« La Jugoslavia proseguirà in quest'opera iniziata da Re Alessandro e la condurrà a termine. Anche se nel passato si ebbero entro il popolo jugoslavo dei piccoli dissensi, oggi il grande dolore servirà a farli sparire e a unificare tutti.

« L'intero popolo jugoslavo è immerso in un lutto profondo; però promette che difenderà quello che Re Alessandro ha creato e saprà anche vendicare la sua morte ».

L'agenzia ufficiale jugoslava « Avala » dice tendenziose e false le notizie straniere di movimenti di truppe in Jugoslavia e persino di una parziale mobilitazione.

Il Governo cecoslovacco dichiara che il passaporto trovato addosso all'assassino di Re Alessandro è falso. Il Consolato generale di Cecoslovacchia a Zagabria ha compiuto rapidamente indagini dalle quali risulta che il Consolato stesso non ha mai rilasciato un passaporto al nome di Pietro Keleman.

Secondo notizie di ufficiosa fonte jugoslava il Keleman non sarebbe un croato bensì un membro dell'organizzazione rivoluzionaria macedone che, come si sa, è stata recentemente disciolta in Bulgaria.

Veduta aerea del palazzo reale di Belgrado.

Atteggiamenti caratteristici di Luigi Barthou

L'impressione a Londra

Londra, mercoledì sera.

Anche stamane tutti i giornali esprimono la loro esecrazione per l'assassinio di Re Alessandro di Jugoslavia.

In pari tempo essi deplorano la morte di Barthou, che scompare dalla scena politica proprio nel momento in cui intendeva regolare le differenze esistenti con l'Italia.

Tanto alla Legazione jugoslava che all'Ambasciata francese si sono presentati stamane i membri del Corpo diplomatico per presentare le loro condoglianze. Da tutte le parti sono loro pure pervenuti telegrammi in gran numero.

La notizia al Principe Pietro

Londra, mercoledì sera.

Stamane alle 7, al collegio Sandroyd a Cobham, nella contea del Surrey, il piccolo Principe Pietro è stato svegliato, per comunicargli che era diventato, in età di undici anni, Re di Jugoslavia.

La tragedia dell'attentato e della morte di suo padre gli erano stati nascosti tutta la notte. E' stato un'ora prima del consueto che il Principe è stato condotto all'ufficio del direttore della scuola, ove un inviato della Legazione di Jugoslavia a Londra e il direttore gli comunicarono la ferale notizia, con tutti i riguardi possibili.

Si era avuta da principio l'intenzione di nascondergli i tristi particolari dell'attentato, ma dopo essere sembrato completamente atterrito dalla catastrofe che lo colpiva, il piccolo Principe represse coraggiosamente i singhiozzi e asciugandosi le lacrime insistette: « Voglio sapere tutto! ».

Nella grossa automobile che immediatamente partì dal collegio per condurre il giovane Re a Londra, il Segretario di Legazione si arrese al desiderio del suo giovane monarca e gli comunicò tutti i particolari della tragedia. Il giovane monarca aveva gli occhi inumiditi ed era pallidissi-

mo. Disceso dalla vettura è stato condotto alla Legazione di Jugoslavia a Londra.

La Regina madre Maria di Romania lascierà oggi Londra alle ore 14 per Parigi.

Si crede che il Principe Ereditario di Jugoslavia accompagnerà la nonna, conformemente al desiderio espresso dalla Regina di Jugoslavia in una comunicazione telefonica avuta stamane con la Regina Madre.

Le condoglianze del Duce

ROMA, mercoledì sera.

Appena ricevuta la notizia dell'uccisione di Re Alessandro e del Ministro Barthou, il Duce, a nome del Governo e del Popolo italiano, ha inviato telegrammi di condoglianza al Governo jugoslavo e al Governo francese.

Questa mattina, alle ore 9,30, S. E. Suvich, Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, accompagnato dal capo del Cerimoniale, conte Senni, si è recato alla Legazione di Jugoslavia e all'Ambasciata di Francia per presentare le condoglianze del Governo per il grave lutto che ha colpito le due Nazioni.

Le condoglianze del Pontefice

Roma, mercoledì sera.

(G. C.) - Ecco il testo del telegramma che il Pontefice ha personalmente inviato a S. M. la Regina di Jugoslavia:

« Molto dolorosamente commosso per la tragica notizia del delitto esecrabile, che ha troncato la vita di S. M. Re Alessandro, esprimiamo a Vostra Maestà e a tutta la Nazione jugoslava i nostri sentimenti di vivo cordoglio, con cui prendiamo parte al lutto di Vostra Maestà e a quello del vostro Paese e con paterna affezione assicuriamo a Vostra Maestà le nostre fervide preghiere, perchè il Cielo prodighi i suoi conforti a Vostra Maestà e a tutta la Nazione jugoslava. — Pius Papa XI ».

La Regina Maria giunta stamane a Marsiglia

Marsiglia, mercoledì sera.

La Regina Maria di Jugoslavia è arrivata a Marsiglia stamane alle 5,5. Questa mattina alle 3,40 i medici che curano il generale Georges dichiaravano che lo stato di questi è sempre gravissimo.

Sei mesi di lutto nazionale in Jugoslavia

Belgrado, mercoledì sera.

Il Consiglio dei Ministri ha fissato la durata del lutto nazionale per la morte tragica di Re Alessandro, a sei mesi. Stamane le campane delle chiese jugoslave di tutti i culti hanno suonato per annunciare la morte del Sovrano. Sarà costituito un comitato per preparare i funerali del Re. Tutte le case hanno esposto bandiere abbrunate. Le scuole rimarranno oggi chiuse.

Il passaporto è falso?

Praga, mercoledì sera.

Da un'inchiesta avviata d'accordo con le autorità jugoslave è risultato che il passaporto ritrovato sul cadavere dell'assassino di Marsiglia, deve essere falso, perchè il Console generale cecoslovacco a Zagabria non ha mai rilasciato un passaporto intestato al nome di Pietro Kalemen.

Il Convegno di Parigi del 1928

La remota origine della tragedia

L'assassino di Re Alessandro è nato a Zagabria: un croato, dunque. Ed è pel fermento della Croazia che avviene l'orrenda tragedia. La Jugoslavia è un mosaico di nazionalità, o meglio di Stati, fusi insieme e tenuti congiunti più dalla forza interna e dalla diplomazia esterna, che da sentimenti i quali possano concludere ad una vera unità nazionale, unità di spiriti e di volontà.

Serbi, croati e sloveni costituirono dopo la guerra il nuovo regno di cui Alessandro fu Re; ma non costituirono mai un blocco concorde e unitario.

Il 20 giugno 1928 nella sede della Skupcina (il Parlamento) il deputato serbo Racic, ferì a morte durante la seduta, il capo del partito croato Stefano Radic, uccise suo nipote Paolo Radic e l'on. Basaricek. Fu una delle prime manifestazioni della inconciliabilità fra serbi e croati.

Alla fine del 1928, il 14 novembre, Re Alessandro di Serbia va a Parigi e s'incontra col Presidente Doumergue (lo stesso giorno che a Roma avveniva lo scambio delle ratifiche degli accordi conclusi tra l'Italia e la Jugoslavia).

Al ritorno di Re Alessandro a Belgrado, questi risolse improvvisamente, drammaticamente, la questione interna, con un vero colpo di Stato: egli assume nelle sue mani la somma di tutti gli affari di Stato e per mezzo d'un Ministero militare presieduto dal generale Zivkovic, inizia un regime dittatoriale che suscita anche maggiormente la ribellione dei croati.

Fu scritto in quei giorni che « il taglio al nodo gordiano dello Stato S.H.S. può essere un taglio da cui grondi, presto o tardi, sangue ». E nel dicembre del 1933 a Zagabria si attenta alla vita del Re dai noti affiliati alla Mano Nera, Begovic e Oreb.

La soppressione del Parlamento fatta sul fine del 1928 da Re Alessandro non era una crisi parlamentare: era una dimostrazione che non già i partiti politici, ma le nazionalità che formano il mosaico jugoslavo, non possono e non vogliono convivere insieme. La Jugoslavia ripeteva l'antica situazione dell'Austria, dove il Parlamento non potè mai funzionare non certo per difetti soltanto parlamentari, ma perchè le stirpi che lo componevano non potevano, non volevano stare assieme, animate da una insopprimibile forza centrifuga. Fu dunque una crisi di organica nazionale, di istituzione costituzionale, di compagine spirituale.

Zagabria vissuta per secoli nell'orbita culturale e civilizzatrice di Vienna, non poteva avere la mentalità di Belgrado vissuta per secoli nell'oppressione di Istambul. Da una parte c'è una mentalità europea, dall'altra una mentalità balcanica.

L'aver creduto che sopprimendo il Parlamento e dando tutto il potere alla forza militare, si fosse realizzata una situazione di possibile convivenza fra le due stirpi in lotta, è stato un errore.

I più colpiti furono i croati. Macek, capo del partito croato, dirigeva la lotta e ne subì con Korosec, Trumbic ed altri le gravi conseguenze. Da allora la Jugoslavia fu tormentata da lotte interne che suscitarono sfiducia e timori all'estero.

Una rara fotografia di Re Alessandro: lo scomparso Sovrano, ricevuto dal vice-ammiraglio Cutinelli, viene accompagnato a bordo di una nave italiana durante il salvataggio dell'esercito serbo operato dalla nostra Marina nel corso della grande guerra.

La Regina Maria di Jugoslavia con i suoi tre figli. A sinistra il Principe Pietro, assunto al trono.

La rappresentazione della *Figlia di Jorio* sospesa in segno di lutto

Roma, mercoledì sera.

In segno di lutto per la tragica scomparsa del Re Alessandro e del ministro Barthou, la recita della « Figlia di Jorio », che doveva aver luogo al Teatro Argentina questa sera mercoledì, in onore dei partecipanti al convegno Volta è stata sospesa.

Piazza della Borsa a Marsiglia dove è avvenuta la tragedia.

Un nuovo metodo per ringiovanire

Cavazzi batterà Voronoff?

Il problema del ringiovanimento è sempre sul tappeto, e per quanto i varî Woronoff l'abbiano dato per ormai risolto, tutti ne dubitano. Le meravigliose imprese dell'autentico Woronoff sono ben note; una certa spolveratina alle cronache della sua scoperta è stata data recentemente in occasione del matrimonio dell'illustre scienziato, non più giovane d'anni, ma fisicamente forse sì, con una giovanissima signorina, dicono poco più che ventenne.

Ma il trapianto delle ghiandole sessuali da scimmie antropomorfe ad uomo, secondo la particolare tecnica Woronoffiana, quantunque di esiti laudatissimi, molto si sia sentito parlare ed anche si sia letto in riviste scientifiche, non dovrebbe essere in ogni caso sufficiente per l'anelato ringiovanimento, se altri mezzi sono stati escogitati e pretendono di carpire a quello di Woronoff il primato.

Quello che un italiano ha di recente « lanciato » ha avuto il battesimo della Società di Medicina di Parigi, ove molto se ne è discusso, e — per opera dell'autore, il dott. Francesco Cavazzi, di Bologna — è ora illustrato ampiamente in una monografia, nella quale sfila una buona casistica di risultati favorevoli, che, se dovessimo giudicare attraverso talune documentazioni fotografiche autenticate, non si potrebbero disconoscere. E l'onore delle cronache, ad ogni modo, non può essere negato a questo nostro studioso connazionale sol che si legga la firma di chi ha dettato la prefazione al libro del Cavazzi. Il presentatore, entusiasta, è un grande scienziato: Carlo Richet, eminente fisiologo, scopritore dei problemi dell'anafilassi, per cui ebbe il Premio Nobel per la fisiologia nel 1913.

Il metodo del Cavazzi si distingue nettamente dagli altri; perchè in esso non si tratta nè di trapianto di ghiandole sessuali, nè di somministrazione — in qualunque modo compiuta — di loro estratti. Per lo studioso bolognese il sangue venoso che proviene da tali ghiandole sarebbe più ricco di ormoni — di sostanze cioè da loro elaborate ad effetto utile per il fine auspicato — di quanto potrebbe essere la parte specificamente funzionante di tali ghiandole. Partendo da questo concetto, il Cavazzi si vale del sangue che estrae dalle vene efferenti da organi sessuali di animali giovani e sani per ricavare il siero miracoloso da iniettare a chi domanda... l'elisir di lunga vita. Le iniezioni vengono fatte sotto cute e, come s'è detto, provocherebbero nei vecchi un ritorno della vigoria fisica e psichica. La prova sperimentale avrebbe avuto successo sia in Italia che in Francia. L'innocuità delle iniezioni è dal Richet assicurata in ogni caso; tutt'al più si può osservare una reazione locale caratterizzata da arrossamento della pelle, orticaria, prurito più o meno intenso, disturbi che scompaiono però in ben pochi giorni. Si tratta di quei fenomeni che costituiscono la così detta malattia da siero, per una intolleranza dell'organismo. Secondo il Richet, il metodo di Cavazzi è molto superiore a quello di Woronoff ed a qualunque altro metodo di ringiovanimento, di rinvigorimento, di ristabilimento di energia, ecc., sino ad oggi conosciuti.

Certo la concezione del Cavazzi, se si accetta il risultato delle prove sperimentali, non può essere che giusta; essa appare tuttavia ardita, per quanto suggestiva. La dimostrazione che nel sangue venoso, che si allontana dalle ghiandole a secrezione interna e nel quale tale secrezione deve essere versato, vi sia più materiale secreto di quanto non esista contemporaneamente nella ghiandola che lo fornisce non è ancora stata data. L'ipotesi sarebbe giustificata qualora fosse accertato che il tessuto ghiandolare secernente non trattiene per sè alcun deposito della secrezione, ma lancia questa in circolo di mano in mano che la forma.

Dott. Avi

Morto dalla paura per un passaggio d'auto

Adria, mercoledì sera.

Iersera a Canaro il cinquantacinquenne contadino Amilcare Marzola fu Giovanni, mentre rincasava in bicicletta, all'improvviso passaggio di un'auto, impaurito perdeva l'equilibrio e precipitava al suolo tramortito. Il Marzola, che non presentava alcuna contusione, riprendeva poscia il suo cammino; ma, appena giunto a casa, dovette mettersi a letto e stamane, con grande raccapriccio dei famigliari, l'infelice moriva senza poter pronunciare parola.

Il medico constatò che il poveretto era morto per emorragia cerebrale causata dal grande spavento della sera precedente.

L'oro e la sterlina

LONDRA, mercoledì sera.

Quotazione della sterlina su New York 4,90 1/2, su Parigi 74 1/15. Oro 142,6. Mercato dei fondi calmo. Prestito di guerra 105 5/8.

ECONOMIA - FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	88,075	87,95
100	Id. f. c.	88,15	88 —
100	Prest. conv. 3½	88,45	88,15
100	Id. f. c.	88,325	88,175
100	I.R.I. 4,50%	505 —	505 —
500	Torino 6% c.	502,50	502,50
500	Torino 5% c.	504,50	504 —
500	S. Paolo 5%	500,75	501 —
500	S. Paolo 5,50%	481 —	480 —
500	Ferrov. 3 %	376 —	377 —
500	Elet. fer. 4,50%	506 —	506,25
100	BTN (XI) '34	100,05	100,05
100	Id. 1940	105,90	106,10
100	Id. 1941	106,30	106,25
100	Id. 1943	101,50	101,55
500	S.T.E.T.	528 —	523,75
500	Miglior. 5 %	498 —	498 —
500	Miglior. 6 %	500,50	500 —
1000	B.ca d'Italia	1695 —	1690 —
500	Banca Comm.	965 —	965 —
500	Credito Ital.	621 —	621 —
100	Banco Roma	103 —	103 —
500	C. Mobiliare	530,50	530,50
350	Mediterranea	448 —	446 —
500	Meridionali	648 —	644 —
25	Lloyd Sab.	26 3/8	26 3/8
200	Navigaz. A. I.	73 —	73 —
100	Torino-Nord	131,50	131,50
10	Italiana Gas	13,2125	13,20
100	Elettr. A. I.	96,75	96 —
50	Sip	43,25	42 7/8
200	Terni	195 —	190 —
75	P. C. E.	85 —	82 —
500	Savigliano	695 —	695 —
200	Nebiolo	146,75	144 —
120	Bauchiero	162,50	161 —
60	Tedeschi	77,25	77,50
200	Fiat	280 —	275 —
200	Ilva	169,50	169 —
50	Monte Amiata	31,50	30,50
100	Montecatini	137,50	136,50
250	Montoponi	204 —	198 —
5	Schiapparelli	5,40	5,50
100	Mira Lanza	95 —	95,25
75	Cir	150 —	150 —
500	Acqua Potab.	442 —	446 —
70	Florio	43,50	43,25
200	Viscosa	273,75	271 —
50	Venchi	— —	— —
25	Valli Lanzo	19 —	19 —
200	Lane Borg.	1290 —	1280 —
200	Beni Stabili	200 —	199 —
100	Cartiera Ital.	99 —	98 —
225	Cart. Burgo	219 —	218 5/8
35	Pittaluga	3,50	3,50
60	Fornaci	223 —	222 —

CAMBI: Parigi 77,15; Londra 57,35; Svizzera 381,75; New York 11,65; Germania 4,6577.

Borsa di Milano

Rend. It. 3,50 % 88,20; Conv. 3,50% 88,25; B. Italia 1690; B. Comm. It. 965; B. Roma 104; Cred. It. 620; Cred. Marit. 500; Cons. Mob. Fin. 531; Elettro Fin. 14,75; Centrale 633; Mediterranea 446; Meridionali 643; Veneta Costruz. 200; Cosulich 12,00; Rubattino 169,50; Libera Triestina 29; Cantoni 1460; Fecter 46,50; Val d'Olona 90; Valle Seriana 8,75; Val Ticino 81; Olcese 303; Stampati 476; Cantoni Coats 309; Linif. Can. Naz. 204; Rossari e Varzi 301; Rotondi 306; Tosi 17; Coton. Merid. 12,50; Un. Manif. 325; Gavardo 833; Rossi 2950; Targetti 72; Cascami Seta 264,50; Bernasconi 36; Snia 271,50; Facchetti e C. 66; Ansaldo 42; Ilva 169,50; Metall. It. 180; Monte Amiata 30,75; Montecatini 136,25; Dalmine 186; Breda 100,50; Bianchi 69,50; Isotta Fraschini 15; Fiat 278,50; Miani Silvestri 10,50; Reggiane 34,50; Adriatica Elettr. 150,25; Brioschi 170; Ciel 265,50; Dinamo 224,75; Bresciana 250,50; Valdarno 173; Alta Italia 97; Emiliana 377; Trezzo d'Adda 360; Cisalpina privil. 123; id. ordin. 54,75; Sesa 77,25; Edison 723,50; Id. Piemonte 805; Sip 43 5/8; Tirso 67,50; Lombarda 242,50; Merid. Elettr. 344,50; Terni 191,50; Un. Es. Elettr. 11,70; Italcable 78,50; Tecnomasio 66,50; Distill. It. 166,50; Eridania 353; Industria Zuccheri 1340; Raffineria L. L. 420; Italiana Gas 13,1/8; Mira Lanza 95,50; Petroli d'Italia 13,10; Aedes 123,75; Fondiaria Rag. 1,80; id. 7 % 39; Fondi Rustici 75; Beni Stabili 199,95; Saturnia 25,75; Pastif. Barunni 12; Alberghi Venezia 41; Italo Am. 9; Italcementi 360; Pirelli It. 921; Pirelli e C. 336,50; Brasital 57,50; Dell'Acqua 120. — CAMBI: Parigi 77,15; Zurigo 381,75; Londra 57,36; Amsterdam 794; Madrid 159,75; Bruxelles 274; Berlino 465,77; Praga 48,95; New York, cheque 11,65. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50 % 95; Cr. Fond. Venezie 5 % 499; id. 5 % 501,75; Cons. N. dann. terr. 4 % 499; id. 5,50 % 499; Cr. Miglior. 6 % 500,50; id. 5 % 498,50; B. Lavoro 5,50 % [illegible]; San Paolo 5 % 500; B.T.N. 5 % (1934) 100; id. (1940) 106,20; id. (1941) 106,45; id. 4% (1943) 101,625; I.R.I. 4,50 % 505,75; Elettr. Ferr. 4 % 507.

Borsa di Genova

GENOVA, 10. — Rend. Ital. 3,50% f.m. 88,05; Pr. Convers. 3,50% f.m. 88,175; id. cont. 88,10; Venezie 3,50% 95,25; B.T.N. 5% (1934) 100,20; id. id. 1940 106,15; id. id. 1941 106,15; id. 4% 1943 101,55; Cons. Cred. Miglior. 5% 499; id. id. 6% 499; S. Paolo Miglior. 5% 499; id. id. 6% Italia 1685; Comm. Ital. 966; Banco Roma 103; Cred. Ital. 621; Ferrovie Meridionali 642; Mediterranea 443; Rubattino 165,50; Lloyd Sabaudo 26,75; Alta Italia 73,50; La Polare 22; Snia 272,50; Montecatini 136,50; Monte Amiata 30,50; Ilva 168,50; Ansaldo 30; Metallurgica Ital. 180; San Giorgio 157; Fiat 277,50; Esercizi Elettrici 11,65; Sip 43; Terni 193; Eridania 351,50; Ind. Zuccheri 1340; Raff. Lig. Lombarda 418; Distillerie It. 166,50; Molini Alta Italia 270; Aniene 123; Beni Stabili 197. — CAMBI: Parigi 77,15; Svizzera 381,75; Londra 57,36; Olanda 795; Spagna 160; Belgio 274,50; Berlino 465,77; Praga 48,90; Buenos Aires, carta 3,10; New York 11,65.

Nido di mosche in un orecchio

Le spiegazioni dei medici

Roma, mercoledì sera.

E' stata data notizia del caso occorso a Sassoferrato, in provincia di Ancona, al bambino Corrado Ciccarelli, di 30 mesi, il quale in questi ultimi giorni, con grande spavento dei familiari, aveva emesso da un orecchio, dal naso e dalla bocca diecine di mosche.

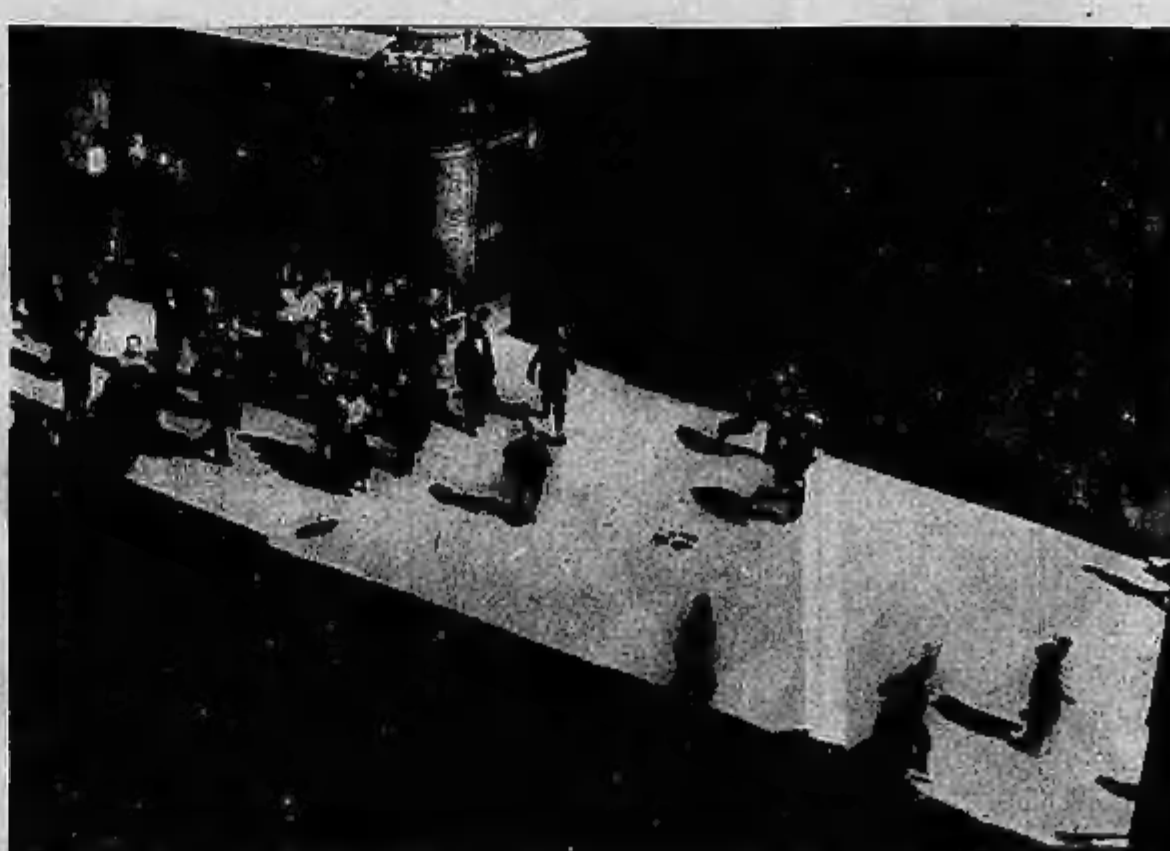
Il fatto, che a tutta prima sembrava sorprendente, è tutt'altro che nuovo, benchè certamente poco frequente; e di esso i sanitari che hanno visitato il bimbo, hanno dato ora le seguenti spiegazioni. Essendo il bambino affetto da una forma di otite media, con conseguente perforazione della membrana del timpano, una mosca, attratta dalla secrezione purulenta dell'orecchio, approfittando probabilmente del sonno della creaturina, si è introdotta nel condotto uditivo. Ivi ha trovato comodo depositare le sue uova. Queste, trascorso il periodo di incubazione si sono trasformate in larve, dalle quali si sono sviluppate delle mosche, che, man mano che crescevano, hanno cercato di uscire fuori.

Di esse, parte sono venute all'esterno per il condotto uditivo, parte invece dall'orecchio medio, si sono fatte strada per la bocca e per il naso. Da alcuni giorni, esaurita la riserva delle uova, è cessata anche la fuoruscita delle mosche.

Mastodontico cefalo pescato presso Varazze

Varazze, mercoledì sera.

Pescando colla canna, alla punta dell'Aspera, i pescatori Lazzaro Costa e Antonio Parodi, vulgo « Cassola » e « Bricco », hanno avuto la fortuna di catturare un raro grosso cefalo lungo cm. 70, del peso di 6 Kg. Non si ricorda che sia stato catturato un cefalo così mastodontico.

Fotocronaca del movimento rivoluzionario spagnolo

Le novelle de *La Stampa della Sera*

La rivelazione

Il signor Bartolomeo Bignetti, dopo sei anni di matrimonio, malgrado che alla soluzione del grave problema dedicasse buona parte della sua attività, non era ancora riuscito a spiegarsi perchè mai sua moglie, la bellissima signora Renata, aveva voluto ad ogni costo sposarlo. Anche quel giorno, mentre gustava la solita tazza di camomilla che doveva aiutargli la digestione e calmargli dei supposti nervi, la rimirava come se per la prima volta ella gli fosse comparsa davanti agli occhi. Renata era seduta di fronte a lui ed era veramente così bella, così fresca, così graziosa, che tutto quello che le stava attorno pareva banale e meschino.

Il buon Meo, impiegato governativo senza possibilità di carriera, tra una sorsata e l'altra, si permise, come del resto faceva ogni giorno, di chiederle come avrebbe occupato le ore del pomeriggio. E Renata, con premura e gentilezza squisite, si affrettò a fargli l'elenco delle corserelle che avrebbe fatto da un negozio all'altro, vi aggiunse una visita a una amica, una scappatina da sua madre e la necessità di trovarsi a casa presto dovendo rammendare il bucato. Meo l'ascoltava rapito e ancora una volta, dinnanzi a tanta condiscendenza, a tanta operosità, si andava chiedendo perchè mai il destino aveva voluto essere così favorevole a lui che si sentiva così indegno; perchè mai, specialmente, Renata aveva voluto sposare, lei così bella, lui che non era nè bello, nè giovane, nè ricco. Ma le copiose doti fisiche della sua consorte erano un nulla a confronto della sua intelligenza, della sua attività, della sua sapienza nel reggere le sorti della casa. Malgrado le modeste risorse che il marito poteva mettere a sua disposizione, ella era sempre elegante; la biancheria che ella portava, benchè di poco prezzo, acquistava su di lei un valore inestimabile; i suoi vestiti all'ultima moda, sempre ricavati, con sapienti, miracolose trasformazioni, da vecchi modelli, divenivano così nuovi e così graziosi che egli non riusciva mai a riconoscerli. Ingenua come una adolescente, ella aveva un'anima nobilissima e un cuor d'oro. E durante le ore di lavoro, o meglio, di permanenza in ufficio, Meo la seguiva col pensiero, la immaginava nel loro piccolo nido tutta operosa e lieta, la seguiva nelle visite alle amiche che ella gli aveva elencato, nelle scorribande da un negozio all'altro alla ricerca della merce più conveniente. Un vero dono di Dio!

Ad un tratto, il signor Bignetti trasalì, posò, per maggior sicurezza, la tazza contenente la camomilla, e con voce piena di angoscia balbettò:

— Renata, oggi è sabato.

— Certo — rispose calma la moglie — e con questo?

— L'invito per ieri venerdì della zia Dorotea...

— L'abbiamo dimenticato — gridò Renata scattando violentemente.

In verità, quella dimenticanza costituiva una piccola catastrofe. La zia Dorotea, di cui Renata era l'unica parente superstite, possedeva, insieme a un buon patrimonio, un caratterino piuttosto difficile e bisbetico rincrudito da una permalosità che destava serie preoccupazioni in chi era obbligato a destreggiarsi con lei per garantirsi l'eredità. Ella aveva la crudele abitudine di prometterla loro con giuramento o di giurare che mai avrebbero toccato un soldo del suo, a seconda dei suoi ghiribizzi. I Bignetti, malgrado il loro zelo, non avevano mai potuto stabilire con esattezza quale condotta dovevano tenere con lei per troncare questa torturante incertezza. Ma sapevano con precisione che la più leggera e involontaria mancanza commessa ai suoi occhi, guastava i loro rapporti per lunghi periodi di tempo e minacciava di privarli di quella fortuna che doveva nel futuro confortare la loro mediocre esistenza.

Meo e Renata, piantati i gomiti sul tavolo, avevano appoggiato tristemente il capo sulle palme aperte come ad una invocazione. Il loro pensiero era corso alla casa di Dorotea e facile riusciva loro immaginare con precisione quanto era certamente accaduto la sera precedente in quella sala da pranzo, quali invettive la zia aveva loro scagliato contro e i giuramenti di vendetta che doveva aver formulati. Giammai essa avrebbe perdonato l'affronto subito. I coniugi Bignetti si guardavano atterriti, in silenzio. Naturalmente fu Renata che per prima riuscì a prendere la parola; e allora fu un diluvio di rampogne che si rovesciò sul povero marito unico colpevole, secondo lei, della sciagura. Che aveva in testa? ella si chiedeva squadrandolo biecamente. Non era certo il suo lavoro di scribacchino che poteva occuparlo a tal punto da fargli dimenticare i più importanti affari di casa. Per causa sua era perduta, definitivamente perduta l'unica speranza seria in un miglior avvenire. Sempre più animandosi, la dolce Renata aumentava il volume e peggiorava la qualità delle ingiurie che il buon Meo si riceveva in pieno viso, senza batter ciglio, avvilito e impaurito, chè era la prima volta che gli accadeva di veder Renata trasformata in una furia.

Bruscamente la donna tacque. Passando davanti alla finestra, aveva gettato uno sguardo nella strada: proprio in quel momento una signora l'attraversava dirigendosi verso l'abitazione dei Bignetti.

— Ecco la zia — esclamò Renata — viene da noi. La tempesta s'avvicina.

— Mio Dio, che cosa dovremo dire? — gemette il marito.

— Lasciami fare — ordinò la moglie, illuminata da una subita idea. — Alzati, non dormire...

E lo spinse nella camera da letto.

— Su sbrigati; levati la giacca, le scarpe, il colletto; mettiti un fazzoletto attorno al collo, coricati sulla poltrona.

Manco a dirlo, Meo obbediva come un automa. Renata gli buttò addosso una coperta, gli mise un cuscino sotto la testa, collocò sul tavolo delle boccette di medicine, la tazza coi residui della camomilla. Rapidamente si arruffò i capelli, si mise un grembiale, poi si chinò sul marito che, trasecolato, seguiva quei preparativi febbrili e gli ordinò:

— Ricordati bene che sei ammalato da ieri; la faccia da ammalato ce l'hai sempre, dunque...; procura di non dire stupidaggini; anzi, parla il meno che puoi; fingi di sonnecchiare e bada di non...

Un trillo del campanello. Renata corre ad aprire; gran gesto misto di sorpresa, di confusione, di preoccupazione e di gioia.

— Piano, piano, cara zia, per carità; non far rumore, te ne prego; me la son vista brutta, ma brutta assai con quel poveretto; è un miracolo se è ancor vivo... ora riposa — sussurrò rapidamente, affannosamente, Renata.

La zia la squadrò con quei suoi occhi inquisitori che frugavano nei precordi; chiese spiegazioni, volle dettagli. E li ebbe lunghi, precisi, commossi e commoventi: il ritorno anticipato del marito dall'ufficio accompagnato da un collega, le prime urgenti cure, la venuta del medico a tarda sera, la notte passata completamente insonne, finalmente il miglioramento. Che ore, che ore!

Dopo tutto questo parlottare in anticamera, le due donne, in punta di piedi, entrarono nella camera da letto. La zia Dorotea si appressò alla poltrona. Il suo viso arcigno si era alquanto raddolcito e alla vista del disgraziato riuscì persino ad atteggiarsi a compassione.

— Ebbene, Meo, come stai?

Bartolomeo se ne stava cogli occhi chiusi, il capo abbandonato. Aveva un tale terrore delle malattie che giocava la parte di finto ammalato con una naturalezza portentosa. Sentendo la voce della zia emise un gemito per non compromettersi.

— Un po' meglio — intervenne prontamente Renata — ma dovrà prendersi delle precauzioni. Egli si ammazza all'ufficio; lo sfruttano perchè è buono, ecco.

— Bisogna che si curi; — sentenziò Dorotea. — Farò qualche cosa per lui. Lo sapete che vi voglio bene. Quest'estate verrete alla mia villa... tanto alla mia morte sarà vostra, lo sapete. Intanto bada a nutrirlo bene... Addio Meo.

Meo socchiuse un occhio. Che doveva fare?

— Saluta la zia, caro; salutala.

E il disgraziato obbedì, con un filo di voce; poi richiuse l'occhio e riprese il suo aspetto di scampato per miracolo da morte.

— Mi serberai rancore per ieri sera, zia? — domandò Renata nel ricondurla alla porta. — Io ho tutto dimenticato; ero stordita.

— Ma no, ma no, poveretta; fatti coraggio e curalo bene.

E Dorotea, impettita ma placata, se ne andò, mentre Renata, rinchiusa pian piano la porta scappò in camera da letto per smobilitare il buon Meo che continuava a fare il moribondo in attesa di disposizioni, e sbottò in una clamorosa risata.

— Se ne è andata la vecchia. L'ho infinocchiata per benino, hai visto? Che messa in scena, eh? Puoi farmi i complimenti, credo...

Meo stava rimettendosi in sesto, senza partecipare all'esplosione di gioia della moglie.

— Non ti pare che me li meriti?

— Ma sì, cara, ma sì, sei stata insuperabile...

Ma il poveretto non rideva. Seduto sulla poltrona, con quel fazzoletto attorno al collo, stordito, coi radi capelli grigiastri che gli coprivano a stento il capo, andava ripensando a quanto era accaduto. Un leggero sudore freddo gli pizzicava la fronte.

— Come sa mentire bene, mio Dio; che artista!

In quel momento credette di intravvedere la soluzione del gran problema, la soluzione che cercava da sei anni, e ne fu atterrito.

Ugo Lopez

Il problema dell'Estremo Oriente secondo uno studioso inglese

Londra, mercoledì sera.

Grande risonanza hanno avuto le dichiarazioni fatte dal prof. F. J. Fleure all'Università di Manchester, nel corso di una conferenza sull'« Occidente e l'Oriente » tenuta nei giorni scorsi ad un eletto uditorio nella City.

Egli ha nettamente affermato che la concorrenza industriale giapponese è ben poca cosa in confronto a quella che la Cina sarà in grado di fare, quando la sua attrezzatura economica sarà sufficientemente avviata. « Allora il mondo occidentale sarà realmente minacciato. I cinesi hanno gusto, apprezzano la qualità e la bellezza dei prodotti, ed uno spirito, sconosciuto ai più, che permette loro di lavorare tranquillamente quindici ore al giorno quando ne constatino l'utilità immediata e diretta ».

L'oratore ha tenuto a rilevare chiaramente che l'Oriente e specialmente la Cina deve essere considerato come una civiltà a sè e non come un mondo semibarbaro in cui debba essere introdotta la « civiltà », cioè l'Occidente.

« Dobbiamo liberarci dalla nostra mentalità, frutto dei rapporti mercantili con quella regione che ci fa considerare come arretrato tutto ciò che è diverso dalla nostra vita. L'Oriente ha le sue tradizioni, una sua vita particolare, dunque della maggiore considerazione. Non dimentichiamo che siamo debitori della Cina di molte cose, dagli aromi alle porcellane, all'arte della stampa. Dalla Cina provengono gran parte delle piante industriali o comunque utili alla nostra civiltà manifatturiera.

L'unico campione d'una razza che non esiste più

Il gorilla europeo

I tedeschi prediligono i giardini zoologici sopra ogni altra cosa; ora più che mai i parchi zoologici di tutte le città tedesche sono ampi, ricchi, interessanti; e più che mai servono di luogo di ritrovo non soltanto ai giovani ma a tutti coloro che si vogliono distrarre all'aria aperta, in mezzo a fiori in sboccio e tra i più inverosimili urli di animali rari.

Gli « zoo » tedeschi, collocati in posizioni preminenti nel centro delle grandiosità, possono offrire all'ammirazione dei visitatori grandi e piccini campioni di ogni specie, di ogni famiglia della fauna mondiale.

Ho visitato ancora una volta, in questi giorni, gli « zoo » di Berlino, di Amburgo, di Francoforte, di Dresda; non mi sto ad elencare tutti gli animali che ho veduto, come non vi affliggerò con statistiche sulle specie conservate con dati sull'astronomico costo di questa sorta di giardini. Desidero piuttosto presentarvi qualche autentico fenomeno della fauna africana, quasi sconosciuto in Italia, come del resto in molti altri paesi.

Presentazione di Boby

E incomincio col presentarvi Boby. Il nome, innanzitutto, non gli è appropriato: chiamandosi con un vezzeggiativo così aggraziato, pesa ben 218 chilogrammi. E poi misura due metri e venti di altezza se si leva sulle zampe posteriori; e vanta due metri e settanta d'apertura di braccia; e possiede una costituzione che all'ingrosso può dirsi il doppio di quella di Carnera. Eppure è tanto giovane: non ha che sei anni! Boby è uno splendido gorilla, il solo gorilla adulto che sia conservato in un giardino zoologico. Lo vidi la prima volta nel 1928, al suo arrivo a Berlino. Non aveva allora che cinque mesi, e non pesava che venticinque chilogrammi. Era stato catturato sulla montagna che è a nord del Lago Victoria, a 1900 m. di altitudine.

« Speriamo di mantenerlo in vita per qualche mese — mi aveva detto allora il direttore dello zoo, il professor Heck. — Ma non ho molta fiducia di riuscire nell'impresa. I gorilla non possono vivere in Europa; muoiono rapidamente di una specie di mal sottile, perchè da noi l'aria è troppo umida. A Londra, ne hanno conservato uno per oltre sei mesi; un autentico record... ».

A dispetto di coteste funeste previsioni, Boby è vissuto; anzi è divenuto il mostro che ispirò quel cineasta americano che creò «King-Kong». Ho seguito, ad ogni mio viaggio a Berlino, il suo rapido sviluppo: nel 1929, Boby pesava 75 chilogrammi; nel 1930, sorpassava i 110; nel 1932 raggiungeva i 178; prestissimo toccherà i 220. Ho trovato però in questi giorni, Boby ingrassato; mi pare che stia perdendo la sua spettacolosa agilità, la sua ammirevole leggerezza. Allorchè si mette alla finestra di quella sua casona rotonda, che coabita con un grosso scimpanzè, che in quanto ad agilità, ne fa di tutti i colori, Boby assomiglia ad un illustre personaggio desideroso di fare una placida digestione dopo un buon pranzo.

« E' troppo grasso, e mangia troppo » mi confida il suo guardiano particolare.

Per quanto non mangi che frutta, ne butta giù non meno di una diecina di chilogrammi al giorno.

Di questo passo, l'anno prossimo il bestione non peserà meno di trecento chilogrammi. Mai una scimmia in cattività ha sorpassato il peso di un quintale. In compenso questo scimmione pare che abbia perduto i suoi istinti feroci; nel suo casone si aggira sempre trasognato e docile come un agnello.

« Ma se monta in collera — soggiungeva il guardiano — non c'è che da fuggire; riduce in briciole qualsiasi cosa, ed un uomo sarebbe un fuscello tra le sue mani enormi ».

Il bestione è la gioia, è l'orgoglio dei Berlinesi, che vegliano su di lui con trepida cura. Perchè oggi Boby non ha più prezzo: valeva, un anno dopo la sua cattura, cinquantamila marchi; ora il suo valore è inestimabile.

Tre bocche spalancate

A pochi metri da Boby, in una non molto ampia rotonda, tre piccole scimmie nere e grottesche, dalle braccia smisurate, gridano e parlano, facendo convergere su di sè gli sguardi dei visitatori incuriositi. Sono tre scimmie urlatrici. Dondolandosi sui larghi piedi, strascicando le braccia fino a terra, gironzolano cacciando strilli che devono ancora echeggiare ad un chilometro di distanza almeno. Una borsa enorme, posta sotto la loro gola, si gonfia e si sgonfia come il mantice di una forgia, mettendo a disposizione dell'ugola di questi tre tenori dello « Zoo » berlinese un formidabile fiato. Dalle tre bocche escono allora grida paurosamente umane. E allorchè una delle tre scimmie per gioco si pone la mano sulla bocca, dà l'impressione, col suo urlo soffocato, di un essere umano civilizzato che invochi soccorso dal profondo della foresta.

« Andiamocene — dice, vicino a me, uno ad un altro — mi pare di sentire mia moglie, quando arrivo a casa in ritardo ».

Poco più in là due scimmiette dell'Ubanghi si dondolano sulla coda attorcigliata ad una sbarra trasversale, gettandosi un cappello di feltro che hanno strappato alla testa di un visitatore; più lontano ancora un orang-utang enorme pare voglia competere con Boby quanto a proporzioni. Vanta un'apertura di braccia di tre metri e quindici; ma i suoi piedi sono piccoli, il suo ventre è enorme, le sue spalle sono spioventi, le sue braccia sono sproporzionate.

Un inverosimile incrocio

Il tedesco che ama l'esperimento di laboratorio e che ricerca con passione, nel dominio vegetale e animale, l'incrocio delle specie, non ha potuto trattenersi dal tentare di accoppiare campioni di varietà diverse sebbene del medesimo genere. Da questi esperimenti è nato, ad esempio, un curioso animale, che nello « Zoo » di Berlino coabita con una tigre. Il suo nome — lo chiamano « Bastardo » — non indica certamente che si tratti del prodotto di un tigre siberiano e di una leonessa del Sudan. Per rendersene conto, occorre esaminare da vicino il pelo dell'animale, la sua figura, la sua impronta. Nato nel 1930, questo curioso animale possiede il pelo fulvo della leonessa, delle macchie nere su tutto il corpo e le orecchie mozze. E il povero « Bastardo » porta a spasso per i dieci metri quadrati che gli sono riservati, una nobiltà vergognosa: par come confuso di essere nè tigre nè leone. La confusione spicca più evidente quando « Bastardo » si sdraia sul fondo della sua tana: il suo corpo felino ha ben più della tigre che non del leone, ma il suo mantello è assolutamente africano. E so che stanno tentando di accoppiare una iena maschio con un'orsacchiotta, e, finora invano, il selvaggio elefante africano con il docile e saggio elefante asiatico. Si può allora questa chiamare la politica... animale dei tedeschi.

Sigma

Un miracolo a Cotignac

Il segreto della nascita di Luigi XIV

COTIGNAC: LO SCALONE D'ACCESSO AL SANTUARIO

Sotto il cielo meraviglioso di Provenza, grazioso quanto un tempo era celebre, sperduto, quasi, nella campagna è il villaggio di Cotignac, famoso per il Santuario di Notre-Dame des Grâces. Vi si accede mediante una bella e sconnessa scala in pietra dura ma logorata dal tempo, dove la tradizione vuole che per avere un erede gli sposi dovessero salire lentamente i gradini pregando con fervore, con fede assoluta.

Cotignac non ha mai avuto pretese. Tanto oggi con i suoi 1500 abitanti quanto un tempo, intorno al 1500, quando i 3 mila del paese seppero un bel mattino che la Vergine era apparsa in Nostra Signora delle Grazie ed avevano ringraziato Iddio commossi e lieti per tanto favore.

Storia o leggenda, credenza oppure dogma, il fatto inconfutabile è che la Cappella edificata poco più tardi nel 1519, ha fama di proteggere l'intera regione dalla guerra e dall'epidemia.

A questo punto i lettori ci permettano una piccola digressione, lasciando Cotignac al suo sole per dare uno sguardo alla Corte di Francia all'epoca in cui il trono era senza eredi e Luigi XIII e la supplice Anna d'Austria invocavano un rampollo. Desiderio di Re, invocazione di Sovrana sarebbero rimasti insoddisfatti?

La potenza di Richelieu

Richelieu è all'apogeo della sua potenza, egli tiene ben salde in mano le redini del Paese e se ce ne fosse bisogno, non esiterebbe un istante a dare un esempio a tutti della fermezza del suo carattere; (pensate un momentino di quale stoffa sopraffina è il suo intuito politico).

E' il tempo — ne dobbiamo credere a Dumas — degli eroi nazionali d'Artagnan, d'Athos, di Porthos, d'Aramis eccetera...

Esattamente il 3 settembre 1637. La data è importante per il nostro racconto. In una cella di un convento prega, spesso assopendosi, un umile fraticello di nome Fiacre. Nella notte egli ha una visione. Gli appare Nostra Signora delle Grazie, la Santa di Cotignac e gli confida che il Re avrà presto un erede benedetto da Dio che Ella tiene fra le sue braccia.

Che fare? Come far giungere la notizia al Re? Fiacre si precipita dal sovrano, viene immediatamente ricevuto e, in un lungo e segretissimo colloquio, gli narra il sogno.

L'effetto di un colloquio

Il colloquio fa l'effetto di una bomba. Grida e strepita il Re: Preparatemi la carrozza, attaccate immediatamente i cavalli più riposati e più veloci — e, alfine, soggiunge: — Voglio andare a Cotignac. — Gli alti dignitari restano perplessi, nessuno sa che pesci pigliare. Tutti si chiedono quale può essere il motivo di quella improvvisa partenza. Ma l'unico che potrebbe parlare è già partito e, d'altra parte, a Corte si è ben lontani dall'immaginare che Cotignac, la mèta del Re, è legata alla nascita dell'erede al trono di Francia.

Neanche madamigella Luisa Mortier de la Fayette, al seguito d'Anna d'Austria, che gode i favori del Sovrano, ne sa nulla?

E Richelieu, il potentissimo ministro, non è al corrente del sogno?

A questi interrogativi, cari lettori, risponderemo con pochi periodi che, agli effetti della storia ed a quelli dell'articolo, sono interessanti.

Il 5 dicembre 1637 la carrozza reale si ferma con gran rumore di sonagli dinanzi alla scalinata che conduce alla porta del convento di Nostra Signora delle Grazie di Cotignac.

E siccome dinanzi a Sua Maestà si schiudono anche le porte dei conventi, Luigi XIII entra e si fa annunziare alla madre superiora, Suor Angelica.

Soave e bello è il nome della religiosa, diremmo ch'è un nome augurale agli effetti del sogno cui è legata la nascita del regale rampollo.

Perchè, vedete, dal 19 o dal 24 maggio a dicembre non si sa perchè c'è a Nostra Signora delle Grazie una nuova superiora di bellissimo aspetto. Ed è tanto giovane da far strasiare il cuore a coloro che avendola veduta pensano che grande deve essere stato il suo dolore ed ancor più grandi le benemerenze per essere stata posta ad un posto così delicato ed importante.

Per farla breve ipso facto, il Re viene immediatamente ricevuto da Suor Angelica con la quale si intrattiene lungamente. Colloquio misterioso a cui nessuno assistette, forse in omaggio alla posterità...

Dice la storia che le porte della camera nella quale si svolse la conversazione regale stettero ermeticamente chiuse finchè il Sovrano — pensoso, pallido ed un pochino abbattuto in volto — uscì, a riveder le stelle.

La serata era fredda e la pioggia scrosciava sul malconcio selciato di Cotignac... Dove voleva recarsi, ora, Luigi XIII?

Egli rispose seccamente: — Presto, al Louvre!

Al castello fu ricevuto dalla Regina, con la quale si mostrò freddo e riservato.

Passò da quella notte decembrina molto tempo, gli alberi fiorirono, e sul far dell'autunno la Francia seppe che aveva un erede al trono, Luigi XIV.

Intanto il monaco Fiacre non era stato dimenticato e Cotignac ebbe un momento di celebrità. Davanti al convento di Nostra Signora, subito dopo la nascita di suo figlio, Luigi XIII consacrò la Vergine alla Francia decretando che ogni anno, il 15 agosto, sarebbe stata la sua festa e che nella regione Ella sarebbe stata degnamente rievocata con una processione.

Anna d'Austria, lietissima per il felice evento, ha fatto un voto. Ha promesso cioè alla Vergine che il figlio le renderà omaggio a Cotignac.

Il voto della Regina si compie appena il 20 febbraio 1660, all'indomani della firma del trattato dei Pirenei. Luigi XIV ha soltanto 21 anni. Il villaggio attende festante il Re. Appena giunto egli entra nel convento, s'inginocchia dinanzi al volto simbolico della Vergine offrendole le sue insegne. Graziosamente, poi, fa apporre un ex-voto in marmo nero nel convento e lascia alla cittadina un esemplare delle sue armi con un ritratto, nonchè un libro tra le cui pagine si trova una copia del trattato dei Pirenei.

La morte di Fiacre

Questo libro, che i sanculotti manomisero distruggendo la copia del trattato credendo di fare atto di puro repubblicanesimo, si trova attualmente nella biblioteca di Draguignan da cui dipende amministrativamente Cotignac.

Siamo giunti, così, quasi alla fine.

Muore il frate Fiacre e secondo il suo desiderio il suo cuore viene inviato a Cotignac dove attualmente riposa. Madamigella Luisa Mortier de la Fayette ha lasciato il convento e la sua bellezza volge al tramonto.

La storia va accettata oppure negata in pieno. Però che bella « combinazione » è stata la nascita di Luigi XIV!

***

— Dio mio! Si sono dimenticati di fare il traforo!...

— Ehi, dico! E la mia colazione!

TORINO DI GIORNO

Sintomi di ripresa

L'Ufficio statistica del Municipio comunica i seguenti dati sul movimento demografico della Città per i mesi di agosto e settembre:

AGOSTO		SETTEMBRE	
Nati vivi	681	Nati vivi	636
Morti	548	Morti	479
Eccedenza nati sui morti	133	Eccedenza nati sui morti	157
Matrimoni	213	Matrimoni	424

Il ragguaglio di queste cifre è assai confortante, in quanto ci dice come la bilancia demografica della Città di Torino sia in periodo di netta ripresa. Le culle superano le bare, il che vuol dire che anche fra noi sta ritrovandosi quel senso di virile civismo che parve un giorno essersi perduto.

Sintomo indubbio di ripresa, cui corroborano certamente la attiva propaganda e le provvidenze instaurate dal Regime. Sintomo che va incoraggiato perchè Torino possa risorgere e portarsi definitivamente a quel posto che le compete ed a quella mèta, cui deve attingere, per la sua storia, per la sua tradizione.

La partenza d'un missionario

Da Torino all'India

Ha lasciato Torino un prelato missionario: S. E. mons. Eugenio Mederlet, Arcivescovo di Madras nelle Indie, che da 33 anni è in Asia, missionario Salesiano, recatovisi da Torino con la prima spedizione che doveva penetrare in Cina, avendo compagni Don Luigi Versiglia (che poi fu Vescovo ed assassinato dai briganti dopo un doloroso martirio 5 anni or sono), Don Tomatis ed alcuni altri,

S. E. Mons. EUGENIO MEDERLET

dei quali più nessuno, quasi, sopravvive.

Mons. Mederlet si è recato a Marsiglia, donde, col piroscafo Saint-Pierre, oggi partirà per le Indie: egli porta con sè altri sedici missionari, fra i quali parecchi maestri d'arte; tutti sbarcheranno a Madras, e di qui saranno avviati alle loro destinazioni.

Madras è una grande città di circa 600.000 abitanti, come Torino, capitale di uno dei tre Governi inglesi dell'India; è sede di una bella Università, di Arcivescovado e di altri importanti istituti. Il porto è vasto ed il traffico vi è molto intenso.

— *Vi sono molti italiani a Madras?* — *domandiamo a monsignor Mederlet.*

— *No, molti no, ma ce ne sono. La città, come tutta la regione, è in mano degli inglesi che vi fanno sentire la loro influenza in ogni ramo di attività. Industria, commercio, è tutto, o quasi, in mano degli inglesi. Gli italiani che vi sono, hanno tutti buone posizioni conquistate con la loro attività, intelligenza, e specialmente per la loro onestà; sono molto ben voluti da tutti anche per questa loro virtù.*

— *E l'Italia com'è considerata in quella regione?*

— *Io manco da sette mesi soltanto da Madras: sono venuto in Italia, arrivando alla fine di marzo, per recarmi a Roma alle feste di canonizzazione di Don Bosco. Le cose dunque non sono cambiate, in questo poco tempo, o sono cambiate in meglio. L'opinione che si ha da alcuni anni nell'India a proposito dell'Italia, è del tutto diversa da quella, per esempio, di venti anni or sono. Allora...*

Qui l'Arcivescovo mons. Mederlet è un poco titubante e non osa parlare.

— *Dica pure chiaramente, Eccellenza, che non ci scandalizziamo di niente.*

— *Venti anni fa, quindici anche, si diceva che l'Italia era un piccolo povero Paese: contava poco. Anche durante e subito dopo la guerra, si diceva che gli americani e gli inglesi l'avevano salvata.*

— *E Sua Eccellenza, credeva?*

— *Io? No, mai: io sono salesiano e perciò italiano di elezione, e conosco bene l'Italia, dove sono stato alcuni anni. Conosco gli italiani: e siamo in grande maggioranza italiani nelle missioni che fanno tanto bene a quei popoli. Nelle città, è una cosa; ma fuori, nel vero territorio di missione, è un'altra: la gente ha bisogno di assistenza morale e sociale e questa la portiamo noi, che abbiamo per patria Torino, perchè da Torino siamo andati laggiù e da Torino portiamo gli altri che ci sostituiranno. Oggi io porto con me sedici altri missionari italiani per lavorare laggiù.*

— *Dunque oggi c'è un altro criterio nel giudicare l'Italia?*

— *Oggi è diverso. L'Italia è un Paese serio, ordinato, forte: voi avete un Governo che fa meravigliare dappertutto perchè ha saputo dare un'impronta speciale a tutta la vita nazionale. In questi sette mesi ho visto in Italia tante cose belle che...*

— *Che ne parlerà anche ai suoi indiani.*

— *Certo. Sono ora di ritorno da un giro in diverse Nazioni di Europa, per raccogliere aiuti finanziari alle mie missioni. Io non debbo fare paragoni con gli altri: ma l'Italia non ha da temere nessun confronto.*

— *E' stato aiutato bene anche negli altri Paesi europei?*

— *Molto bene: io porto via con una trentina di casse di roba per le missioni ed anche sussidi in denaro. Laggiù, in India, ce ne sono molti danari, ma... per le missioni cattoliche non c'è che l'Italia, la Francia, il Belgio che aiutano. Gli altri, specialmente i protestanti, non dànno niente. Gli italiani anche in questa occasione, mi hanno accolto con gran cuore e generosità. Ho trovato molte anime generose, anche di famiglie non ricche, che mi hanno pregato di mettere il loro nome o il nome dei loro cari, ai fanciulli pagani che raccoglieremo nei nostri istituti e battezzeremo. Qualche centinaio di nomi è in ricordo di giovani caduti in guerra: le mamme italiane avranno così tanti nuovi figli in India, perchè essi porteranno il loro nome: ogni madre mi ha dato con entusiasmo la sua offerta per questo scopo.*

— *Speriamo che abbiano abbondato!...*

— *Io sono molto contento dei miei sette mesi passati in Italia. Roma non si riconosce più da quando vi ero stato l'altra volta. E' davvero una grande Roma imperiale: quelle davvero acquistato un volto nuovo ed un'anima nuova. Io parto con una visione d'Italia nell'anima che ricorderò sempre. Forse sarà l'ultima volta, perchè io sono vecchio...*

— *Eccellenza, ritornerà ancora fra qualche anno.*

— *Se ci sarò, verrò pel 1941, centenario dell'Opera di Don Bosco. Ma allora chissà che cosa vedrò ancora di più bello!*

Generoso atto di un proprietario di casa

Il cav. uff. Domenico Giordano, proprietario dello stabile in via Marsa, 9, per il lieto evento della nascita della Principessina Maria Pia, ha condonato un mese di affitto ai suoi inquilini Bella Filippo e Giulio Novo, le cui case sono state allietate dalla nascita di un bimbo.

Scuola di lingue moderne

Presso l'Istituto Superiore di Magistero di Torino avranno inizio, con il giorno 5 novembre p. v., i corsi triennali di francese, tedesco, inglese, spagnolo. Per le iscrizioni e le informazioni rivolgersi alla segreteria dell'Istituto in via Cittadella, 3.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,45: Cantuccio dei bambini — 17,10: Concerto di musica da camera col concorso della violinista Renata Carnielli, della pianista A. Maria Seppilli e della cantante Elia De Vincenzi. — 17,55: Com. Ufficio presagi. — 18-18,10: Notizie agricole. — 19: Com. dell'Enit e del Dopolavoro — 19,15-20: Notiz. in lingue estere. Dischi. — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: Musiche richieste dai radio-ascoltatori. — 21,45: «La maestrina» comm. in 3 atti di D. Niccodemi.

Roma, Napoli, Bari, Torino II, Milano II: Ore 19,30-20: Musica varia — In luogo dell'opera «Arlesiana» di Cilea, le stazioni di TII, in collegamento col Gruppo Roma, trasmetteranno il seguente programma: Ore 20,45: Programma di varietà — 22 (circa): «Clementina Pistarinna», commedia in un atto di Duvernois - Dopo la commedia, sino alle 23: Dischi.

Bolzano: Ore 20,45: (vedi Torino) — **Palermo:** 20,45: Concerto sinfonico.

Problemi urbanistici

Opere di bonifiche in città

Il cortile di una casa di via Garibaldi.

Scale buie e in pessimo stato di conservazione.

Accanto alla bonifica integrale dei terreni, l'Italia nuova sta promuovendo un'altra bonifica destinata a dare frutti non meno cospicui per il progresso nazionale: la bonifica della città.

L'espansione di una città è cosa da non lasciarsi al caso; essa deve avvenire disciplinatamente, secondo direttive determinate dalle necessità della sistemazione del nucleo abitato esistente e dalla coordinazione che tutti i servizi pubblici comportano. La disciplina nella sistemazione del nucleo abitato viene sempre imposta dalla stessa espansione naturale metropolitana, da questa forza formidabile e incoercibile che, nel volgere di un secolo, ha più che duplicato la estensione superficiale della nostra città.

La città più ordinata

La nostra è, fra le cento città d'Italia, ancora oggi la più ordinata: i suoi piani regolatori nel passato furono infatti redatti con buona visione dell'avvenire, sicchè oggi, risente in misura minore di altre città, dell'urgenza dei problemi di bonifica.

E' a titolo di orgoglio che ricordiamo ciò; anzi aggiungiamo che la nostra città è sempre stata oggetto di visite e sopraluoghi da parte dei tecnici di tutto il mondo, al fine di studiare le sue vie, le sue piazze, i suoi corsi.

Tuttavia, anche se la nostra città non risente quell'urgenza dei problemi di bonifica che, per esempio, risente la città di Milano, non bisogna credere che non ne abbia addirittura bisogno. Esistono, anche nella nostra città, località che dovrebbero essere urgentemente sistemate. Vi sono parti che hanno resistito alla naturale vicenda di trasformazione e che costituiscono oggi non solo un anacronismo, ma una vera vergogna per una città moderna e progredita, com'è Torino.

Per fortuna non sono molte le località da abbattere, da risanare. La saggia politica fascista ha risolto problemi annosissimi ed in pochi anni la vecchia via Roma si è trasformata, nella sua prima parte, con assoluta eleganza e modernità. Il secondo tratto fra breve sarà anch'esso abbattuto per completare quella che è l'opera più importante di bonifica cittadina della nostra città.

E' proprio oggi che molti cortili della vecchia via Roma stanno per scomparire, soffermiamoci su alcune zone che dovrebbero rispondere meglio alle necessità igieniche, estetiche ed economiche della vita moderna. Molte case di Torino si trovano in uno stato deplorevole di abbandono, non occorre indicarle: il pubblico le conosce già; basta che spinga lo sguardo nei cortili di alcune vecchie case per notare l'anacronismo che quelle abitazioni rappresentano, in netto contrasto con la sana vita moderna.

Sono le case in cui l'operaio dovrebbe riposarsi dopo otto ore d'intensa vita d'officina; sono le case dove s'annidano sartine e modiste a lavorare in ambienti oscuri, dove il sole non giunge che per pochissime ore e dove, alle quattro del pomeriggio, bisogna già ricorrere all'ausilio della luce elettrica; sono le case dove i nostri lavoratori vengono uccisi da un triste corteo di mali che, nelle antigieniche ed anguste abitazioni, trova la dimora ideale.

Molto è stato fatto per i nostri lavoratori; le case popolari sono state costruite in località salubri con tutte le risorse della aerazione moderna; ma molti lavoratori ancora abitano case assolutamente insufficienti, da risanare e da rigenerare non differentemente da come si risanano e si rigenerano le campagne.

La nostra città, che è stata ed è esempio di tecnica urbanistica a tutte le altre città italiane, affronterà sicuramente il problema con la dovuta energia per conservare l'ambito primato e per il dovere di salvaguardare la salute del suo popolo.

Comunque, i quartieri più poveri, meno igienici e quindi più bisognosi di rinnovamento non sono, fortunatamente, molti nella nostra città e qualche volta il risanarli non comporta sacrifici ingentissimi. Molte abitazioni potranno fare a meno del piccone per essere messe in buone condizioni di abitabilità; lo scopo di risanamento igienico è uno solo, ma i mezzi per conseguirlo sono vari e tutti differenti da un caso all'altro.

Un dovere dei padroni di casa

Non ci si aspetti tutto dalla autorità, i padroni di casa dovrebbero, anche se con uno sforzo, contribuire ad alleviare l'opera di risanamento igienico delle autorità: non bisogna continuare ad affittare delle case solo perchè si trova chi è disposto ad abitarle.

Che i padroni di casa studino attentamente la situazione delle loro case insufficienti; che la studino anche in rapporto alla convenienza economica. La costruzione marginale degli isolati è quasi sempre conveniente, evita la formazione di cortili angusti, malsani; li sostituisce con un cortile unico che rende compatibile la costruzione di edifici di altezza rilevante. Che studino il problema anche in rapporto alla posizione che le loro case vengono ad assumere nella città rinnovata.

Ricordino soprattutto che gli stabili igienicamente riabilitati saranno sempre ricercati perchè posti tutti nel nucleo centrale della città che costituisce perciò il centro di maggiore attrazione cittadina.

Non si aspetti da per tutto interventi autoritari; in Italia si tende ancora troppo facilmente a confondere il compito degli uffici tecnici, degli uffici urbanistici e quello che spetta all'amministrazione privata della proprietà. A parte ogni altra considerazione, il proprietario di casa ha il dovere di provvedere al continuo rinnovamento dello stabile per molte importanti ragioni: per la buona manutenzione dei suoi locali e per fornire agli inquilini abitazioni sane dove, tornando dal lavoro, possano trovare mura accoglienti, al riparo dai mali che li uccidono.

Vorranno i proprietari di case contribuire ad alleviare l'opera degli uffici urbanistici, là dove possono, con interventi sani, consapevoli, decisi, fascisti?

E. Ease

Ruba una striscia di pelle

L'operaio verniciatore Andrea Gazzulano di Angelo, di 32 anni, nato a Galliate e residente a Torino, in strada comunale di Settimo Torinese, addetto ad una conceria cittadina, tentava di impossessarsi, nel giugno scorso, di una striscia di pelle nera di proprietà della ditta presso cui lavorava. Veniva, però, sorpreso, mentre era intento a nascondere la refurtiva, da un sorvegliante che denunciava l'accaduto ai suoi superiori. Il Gazzulano non potè non ammettere la sua colpa, ma tentò giustificarsi affermando che si era impossessato di quel pezzo di cuoio perchè gli serviva per aggiustare la borsa che usava per la colazione. La giustificazione non venne tenuta per buona: deferito all'autorità giudiziaria il Gazzulano è comparso stamane dinanzi al nostro Tribunale, sezione ottava, presieduta dal barone Scalfaro. Egli ai giudici ha ripetuto la sua tesi defensionale, soggiungendo che si trattava di una striscia di cuoio di poco valore. Appunto in considerazione della lieve entità della merce che egli aveva tentato di trafugare, il Gazzulano è stato condannato a 15 giorni di reclusione e a 100 lire di multa, col beneficio del condono e della non iscrizione.

—Pronto! parla Fred Roinard...

«— Pronto! parla Fred Roinard, figlio del banchiere Roinard... Vogliate avvertire il signor commissario, a qualunque costo, tra un minuto al massimo, che mio padre è stato assassinato... E avvertite anche la Sera».

Ecco il testo della telefonata giunta a tarda notte a un commissariato sezionale di Parigi.

Ed ecco quale fu l'effetto della comunicazione nell'animo di chi ricevette la notizia:

«— Strano! — non potè fare a meno di osservare il commissario, il quale era un uomo informatissimo. — Ecco un delitto commesso in un momento che si potrebbe proprio definire psicologico».

Perchè? Perchè la Banca Roinard era da tempo oggetto di minuziosi controlli da parte della Polizia e perchè nella casa del banchiere Roger Roinard abitavano con lui la bellissima moglie, più giovane di vent'anni del marito e i due figli del banchiere, Mary e Fred, nati da un suo primo matrimonio.

L'assassinio era capitato poche ore dopo la cena, cui avevano partecipato Eugenio Bol, giornalista spregiudicato, e Pietro Daubry, addetto al Gabinetto del Ministro delle Finanze.

Questi i personaggi presentati da Aldo Fabbri nella prima puntata del suo romanzo «La vendicatrice», comparsa ieri su «La Stampa della Sera».

Rubano 8000 lire di vestiario

Nel febbraio dello scorso anno i coniugi Giovanni Zucca e Caterina Curci denunciavano all'autorità di P. S. che ignoti ladri, penetrati nella loro villa, si erano impossessati di oggetti di vestiario per il valore di circa mille lire; a breve distanza di tempo alla stessa autorità perveniva, da parte del signor Carlo Bernardi, commerciante in generi alimentari, un'altra denunzia a carico di ignoti, i quali, sempre mediante scasso, erano penetrati nel suo alloggio, da cui avevano asportato biancheria, vestiario, scarpe, ecc., per un valore di circa settemila lire, nonchè trecento lire in denaro. Le indagini della P. S. portavano all'identificazione del ladro nella persona di tale Alfredo Bonello, di 49 anni, ma accertavano anche che egli era riuscito ad indurre a prendere parte alle losche imprese i figli dei danneggiati e che la refurtiva era stata impegnata al Monte di Pietà da tale Tosca Nencelli, di 35 anni. Comparsi dinanzi alla nona sezione del nostro Tribunale, presieduta dal barone Accusani, l'Alfredo Bonello è stato condannato a 3 anni e 6 mesi di reclusione e 3500 lire di multa, la Nencelli a 1 anno e 2000 lire di multa; il figlio del Bernardi, a nome Domenico, di 21 anni, a 3 anni di reclusione e 3000 lire di multa col beneficio del condono.

La presunta infedeltà d'un commesso

Nei primi giorni del febbraio scorso il trentatreenne Pierino Belloro fu Pasquale, di 33 anni, nato a Vercelli e residente in Val San Martino, 26, veniva assunto dalla ditta «S. Georgius» in qualità di agente per la vendita dei propri prodotti (caramelle e caffè tostato). Il proprietario della ditta, signor Ernesto Carera, affidava al Bellore, in deposito, un certo quantitativo di merce per far fronte alle immediate consegne dei clienti, coll'obbligo di versargli quotidianamente gli incassi effettuati e di denunciargli le vendite a credito. Per qualche mese l'attività del Belloro non dette luogo a rilievi da parte del Carera; verso la fine del giugno scorso, però, impressionato da una proposta fattagli dal suo agente a mezzo del proprio legale e dalle risultanze di una sua visita alla clientela, il proprietario della ditta «S. Georgius» denunciava il proprio dipendente quale responsabile di appropriazione indebita per un ammontare di L. 3300 circa. In udienza stamane egli dichiarava che le affermazioni dei clienti erano risultate false e che quindi ritirava la querela: nonostante questa remissione e le denegazioni dell'imputato il Tribunale assolveva il Belloro per insufficienza di prove.

LA VITA TEATRALE

ALFIERI

Stasera: *La bambola parlante* di G. Giannini

All'«Alfieri» questa sera la Compagnia di Paola Borboni mette in scena l'annunciata novità *La bambola parlante*, soggetto per film sonoro, in tre atti di Guglielmo Giannini.

Da sabato prossimo agirà nello stesso teatro la Compagnia dei comici italiani diretta da Antonio Gandusio, con Laura Carli, Aristide Baghetti e Filippo Scelzo. Il debutto avverrà con *La regina di Biarritz*, tre atti di Hennequin e Coolus. Nel corso della stagione verranno rappresentate le seguenti novità: *Il vecchio ragazzo*, di G. Adami; *Ho perduto mio marito*, di Giovanni Cenzato; *Una donna senza logica*, di M. Reinach; *La Via Lattea*, di Savoir; *Centomila dollari*, di Cammerlohr; *Il signor conte* di Ivan Noè; *Un marito in affitto*, di Picavet e Harout.

VITTORIO

Domani sera: *Butterfly* con Gilda Dalla Rizza

Al «Vittorio Emanuele» domani sera prima di *Madama Butterfly*, di Giacomo Puccini, che avrà a protagonista il soprano Gilda Dalla Rizza; maestro concertatore e direttore d'orchestra Giovanni Fratini.

CHIARELLA

Il lieto debutto della Compagnia Maresca

Il debutto della Compagnia Maresca al Teatro Chiarella non poteva ieri sera essere più felice. Questo nuovo complesso artistico si è presentato in condizioni degne di plauso sia per la valentia degli attori, sia per la fantasiosa ed elegante messa in scena, elementi che hanno contribuito non poco al successo dello spettacolo. La rivista, *Lasciate ogni speranza*, due tempi e 24 quadri di Eugenio Lemercier, è costituita da una vivace successione di quadri coreografici efficaci, e di sketchs umoristici, che la rendono assai piacevole e divertente. Come abbiamo detto in principio, l'eleganza degli scenari e soprattutto dei costumi ha favorito la lieta accoglienza che il pubblico numeroso ha fatto allo spettacolo; ma degni di maggior lode sono gli attori, tra i quali la coppia degli esilaranti comici Billi e Riva, ha riscosso i più vivi applausi degli spettatori. Questi due attori sono stati in realtà i beniamini della serata perchè, con le loro facezie, con le loro canzoni, parodie e scherzi comici, hanno molto divertito si da dover concedere vari bis che il pubblico ha reclamato. Non da meno sono stato la Wanda Osiris, elegante e brioso, la Angela Ipparvis, la Cenci, il Gias e l'Ermelli. Bene anche il corpo di ballo e l'orchestra diretta dal maestro Franco Langella. Da questa sera il divertente spettacolo inizia le sue repliche.

ROSSINI

Il successo del «vaudeville» *Lascia fare allo zio*

Nutriti applausi hanno, ieri sera, decretato il successo del «vaudeville» in tre atti *Lascia fare allo zio* che la Compagnia d'arte dialettale Piemontese di Mario Casaleggio ha messo in scena.

La trama di questa commedia musicale, trattata con garbo da Mario Seca e Alvarez e musicata dal maestro Vincenzo Fiorillo, non è nuova; tuttavia, nell'attuale edizione, i dialoghi scorrono spumeggianti d'umorismo, e le canzoni sono fresche e divertenti. Un giovane nobile, rovinato dal gioco, decide di troncare tragicamente i suoi giorni dovendo pagare, nel corso di poche ore, un grosso debito di gioco. Interviene un suo amico il quale, per sottrarlo alla cupidigia del creditore strozzino lo fa passare per smemorato. Il giovane è ricoverato in un manicomio dove incontra una fanciulla che aveva conosciuta, di vista soltanto, molti mesi prima a Venezia. Anch'essa è inferma. E' volontariamente ricoverata per sottrarsi al matrimonio con un uomo che non ama. Sboccia l'idillio nel manicomio dove si svolgono altri divertenti episodi e la commedia, naturalmente, ha lieto fine.

Il pubblico che affollava il teatro ha calorosamente applaudito gli interpreti chiedendo il bis delle canzoni e dei balletti.

Una scena del divertente «vaudeville» che ieri sera al «Rossini» la Compagnia Casaleggio ha rappresentato con lieto successo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Borboni). — Ore 21,15: «La bambola parlante» di G. Giannini (novità).
VITTORIO (Stagione lirica). — Riposo.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Lascia fare allo zio» di M. Seca e Alvarez.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Torio ch'a bougia».
CHIARELLA: Ore 21,15: Rivista Maresca: «Lasciate ogni speranza».
BALBO: Grandioso varietà: ore 17 e 22.
MAFFEI: Varietà (10 vedette): ore 17 e 22.
GAY-DANZE: Ore 21: Trattenimento.
IMPERIAL: Ore 17: Thè; ore 21: Ballo.
SUPER-DANZE: Tutte le sere trattenimento.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Spavalderia», Wallace Beery.
AMBROSIO: «Sette giorni felici», B. Helm.
VITTORIA: «La vita amorosa di Casanova» (nuova ediz. con Ivan Mosjoukine) e Successo Riv. «Angeli senza para... pioggia».
STATUTO: «I miserabili» di Victor Hugo.
BALBO: «Tango per te» e Gran Varietà.
SPLENDOR: «Bimbo rapito», Poltr. L. 1,05.
IDEAL: «Nave del mistero» e Gran Varietà.
ALPI: «I miserabili» di Victor Hugo.
MASSIMO: «Due buoni camerati». - Topolino a colori - L'incendio del Morro Castle.
BORSA: «Re del chiromantis». Cantor. 1,05.
PRINCIPE: «Risveglio di un popolo» e Var.
SAVOIA: «Corridore di Maratona». B. Helm.
REGINA: «Aspetto una signora». Nel varietà successo del cantante Gino Franzi.
OLIMPIA: «Susanna». L. Harvey. L. 1,05.
SALAZZURRA c. Brescia: Ultimo Adamo Var.
PALAZZO: Buster Keaton: Lo sceriffo sono io; Il Paradiso delle stelle. Novità Fox.
REX: Première di «Viva le donne».

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Oggi alle ore 10 è mancata all'affetto della sua Famiglia

Clotilde Poma Varrone

Ne danno il doloroso annunzio:
la figlia **Emilia** col marito Ing. Prof. **Giovanni Gondio**;
la nipotina **Olga**;
la sorella **Maria** col marito Gr. Uff. **Vittorio Grasso** e famiglia;
le cognate **Giorgina, Pia, Aida Poma** e **Giulia Pavelli**;
i cognati Cav. **Cipriano** ed **Ernesto** e parenti tutti, e la fedele **Amalia Fasanella**.

La sepoltura avrà luogo Giovedì 11 corrente alle ore 8,30, partendo da Via Assietta N. 31. Si prega di non inviare fiori.

Torino, 9 Ottobre 1934-XII.

Pompe Funebri Cento - Telefono 40-018

La Baronessa **MARGHERITA DROVA DI VAGLIO-CHIESA** colla figlia **PAOLA** ed i parenti tutti, vivamente commossi per la grande spontanea dimostrazione d'affetto tributata al loro adorato

LUDOVICO

nell'impossibilità di esprimere personalmente il loro animo infinitamente grato, ringraziano con profondo senso di memore riconoscenza i Podestà di Salmour, Fossano, Nizza Monferrato e dei Comuni viciniori; il Cav. Marengo, rappresentante del Segretario Federale di Cuneo; le Autorità del Regime; le Personalità e tutte le gentili e buone persone, che in forma diversa presero parte al loro strazio. (24514

Dopo lunga e penosa malattia, sempre amorosamente assistito dalle figlie, munito dei Conforti religiosi e della speciale Benedizione di Sua Santità, rendeva l'anima a Dio

EDOARDO DAVICO
d'anni 79

Nel più profondo dolore ne danno il triste annunzio: i figli **Giuseppe** colla moglie **Rina Vigliarco** e bimbe **Mary** e **Gloria** (Mexico); **Vincenzo** colla moglie **Rina Canepa**, **Alfonsina**, **Ernesta**, **Antonietta**; il fratello **Antonio**; nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 11 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Pellice 14.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Ieri tragicamente mancava ai suoi cari

PIERO RAVIZZA

La desolata moglie **Lucia Lanza** col piccolo **Cesarino**; papà, sorelle, fratelli, suoceri, cognati danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo giovedì 11 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Santorre Santarosa 5.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Le Famiglie **Pezza de Pavignano**; **Gatti**; **Maschiò** ringraziano le gentili persone che con la presenza o con scritti hanno partecipato al loro dolore per la perdita del caro congiunto

Avv. Comm.
Francesco Pezza de Pavignano

Pompe Funebri Croce Nera - Telef. 53-167

MEMENTO

Venerdì 12 Ottobre saranno celebrati funerali pel Compianto Dott. **CESARE LUIGI BERTAGNA** alle ore 8, nella Chiesa di San Giuseppe, alle ore 9,30 in quella del R. Ricovero. I genitori ringraziano quanti si uniranno ai suffragi. 24601

Sabato 13 corrente, ore 10, nella Cappella del Cimitero verrà celebrata Messa anniversaria della compianta **PAOLA LUCHESSA**. Le famiglie Falchiero Sanquirico ringraziano quanti si uniranno nel ricordo e nelle preghiere. 24451

Sabato 13, ore 8,30, nella Chiesa Sacro Cuore, via Nizza, verrà celebrata Messa anniversaria, in suffragio del compianto **PELISSERO PIERINO**. La famiglia lo ricorda a quanti lo conobbero e amarono. 24480

Colleghe, colleghi, exalunne della Prof. **PAOLA BELTRAMO**, annunciano che sarà celebrata una Messa in suffragio della cara Estinta il 12 ottobre alle ore 9, nella Chiesa di San Giuseppe. 4764

Tipografia del giornale LA STAMPA

Prossime manifestazioni di propaganda antigas a Torino

Efficace difesa contro gli aggressivi chimici

con maschere e apparecchi italiani di protezione

Il Duce, durante le Sue recenti giornate milanesi, ha visitato uno stabilimento industriale dove vengono fabbricate le maschere antigas.

IMPORTANTI manifestazioni a scopo di propaganda per la difesa aerochimica della popolazione civile, sono imminenti.

Come già è stato accennato, compariranno a giorni, nelle vetrine più centrali della nostra città, maschere antigas e indumenti impenetrabili alle esalazioni dell'iprite, allo scopo di richiamare l'attenzione dei cittadini e di indurli a recarsi a visitare il grande padiglione che, sotto l'auspicio del Centro Aerochimico di Roma e del locale Comitato di propaganda per la difesa aerochimica, verrà prossimamente inaugurato alla Mostra della Meccanica.

Nell'occasione «La Stampa» ha spontaneamente offerto una delle sue grandi vetrine nel palazzo del giornale in via Roma, e si propone di attrezzarla in modo così originale e suggestivo da contribuire largamente allo scopo che il Comitato si propone: quello cioè di destare la maggiore curiosità ed interesse e di svolgere la più efficace propaganda in favore della difesa aerochimica.

Il padiglione alla Mostra della Meccanica sarà corredato dagli apparecchi più perfezionati e di un materiale sceltissimo, a somiglianza di quelli che tanto successo hanno ottenuto alla Fiera di Milano, a Padova, Ancona e a Bari.

Anzi, poichè nel campo della difesa aerochimica si è sempre in via di continua trasformazione e di continuo progresso, si può affermare, anche prima che il padiglione sia attrezzato, che la Mostra di Torino sarà, sotto molti aspetti, superiore alle precedenti. L'organizzazione è perfetta ed i mezzi di propaganda più efficaci saranno tutti utilizzati per richiamare le masse; dagli aeroplani che lanceranno un milione e mezzo di manifesti sulla città, alle migliaia e migliaia di opuscoli distribuiti nelle scuole, dagli striscioni reclame alle pubblicazioni sui giornali, dalle conferenze tenute agli operai nelle officine a quella tenuta al pubblico al Teatro Vittorio Emanuele la sera del 20 corrente alle ore 21, da un ufficiale del Centro Aerochimico di Roma.

Infine due lezioni, specialmente riservate ai tecnici, verranno tenute in locali che indicherà il Sindacato professionisti e artisti.

Occorre penetrare in profondità fra le masse, occorre che in tutte le categorie di cittadini ciascuno si renda conto dell'importanza sociale che costituisce la conoscenza dei mezzi di difesa contro gli aggressivi chimici.

Gli aggressivi chimici possono fare molto male se non sono conosciuti; conosciuti e preveduti presentano un pericolo minore di quello delle altre armi, perchè contro di essi esistono adatte difese, pratiche ed efficaci, che riducono grandemente il pericolo, fino ad annullarlo.

Alla offesa chimica si contrappongono i mezzi di protezione individuale e i mezzi di protezione collettiva, e tutto ciò impareranno a conoscere coloro, e speriamo siano la grande maggioranza dei cittadini, che visiteranno il padiglione di difesa aerochimica alla Mostra della Meccanica, che leggeranno le pubblicazioni distribuite per propaganda, che assisteranno alle conferenze o parteciperanno alle altre manifestazioni organizzate allo scopo di formare nei singoli e nelle masse quella necessaria conoscenza che gli esperti in questo ramo sogliono chiamare «coscienza chimica».

Il col. Pellegrini del Centro chimico di Roma, animato da un alto spirito di propaganda, accennando nella riunione del Comitato presieduto dal Vice-Prefetto comm. Marongiu, che ebbe luogo ai primi del corrente mese, alla necessità che ciascuno si formi una coscienza chimica, ebbe a dire:

«La coscienza chimica è un dovere verso noi stessi, verso la nostra famiglia, verso la Patria».

Noi, a scopo di propaganda, in anticipazione delle manifestazioni che seguiranno nei giorni venturi, pubblichiamo questa serie di originali fotografie che dimostrano come l'uso delle maschere antigas e degli abiti protettivi, a scopo di allenamento, vada sempre più diffondendosi fra la popolazione civile.

***

Appendice de *La Stampa della Sera* (2

La vendicatrice

Grande romanzo di ALDO FABBRI

Non ebbe da regolare un servizio d'ordine. Era addirittura incomprensibile il silenzio assoluto che regnava nella strada deserta a quell'ora, nella casa che si doveva attraversare per raggiungere il cortile, e in cui evidentemente nessuno aveva avuto sentore della tragedia.

Giovanni attendeva dietro la porta e aprì senza aspettare che i sopraggiunti suonassero.

— Se questi signori vogliono seguirmi...

Nemmeno nell'appartamento era alcun segno di agitazione e di disordine. Mai, la scoperta di un delitto, era avvenuta in un ambiente così tranquillo.

Attraversarono il salone, il «fumoir» ancora impregnato di un acuto profumo di sigari avana. Giovanni bussò all'uscio dello studio del banchiere e una voce di uomo disse:

— Avanti!

Era Fred Roinard, ancora in smoking, un'orchidea all'occhiello, che andò incontro al Procuratore e gli dette la mano, poichè il magistrato era stato più volte ospite dei Roinard.

Era egli sconvolto? Non era cosa facile a stabilirsi, perchè il suo volto pallidissimo non lasciava trasparire le emozioni dell'animo. V'era nell'atteggiamento del giovinotto un'affettazione di austerità che sconcertava.

— Dov'è il...

— Mio padre è stato trasportato in camera sua, al piano superiore e il dottor Mativet sta curandolo...

Il direttore della Sicurezza Generale signor Godard, aggrottò le sopracciglia poi chiese:

— Si tratta d'un colpo di rivoltella?

— Sì... Se volete, vi dirò tutto quello che so...

Il Procuratore approvò, con un cenno del capo:

— Se volete sedervi...

— Grazie. Ascoltiamo...

I presenti guardavano, non senza stupore, il giovinotto che parlava con una calma incredibile.

— Questa sera, dopo pranzo, al quale parteciparono, oltre la famiglia, i signori Bol e Daubry...

— L'addetto al Gabinetto? — chiese il Procuratore con una smorfia.

— Sì. Dopo pranzo, dicevo, io sono uscito immediatamente, perchè avevo appuntamento con alcuni amici, al centro... Sono rientrato verso le due. Mentre stavo rimettendo la vettura in «garage» ho notato che v'era la luce accesa nello studio di mio padre, cosa assolutamente insolita...

«Come la maggior parte degli uomini che lavorano molto, mio padre si coricava relativamente presto e si alzava di buon'ora... Alle sei del mattino, egli è sempre in piedi.

— Venite al fatto!

— Ecco qui. In luogo di rientrare dalla porta principale, mi sono diretto verso questa porta ausiliaria, che avrebbe dovuto essere chiusa... Anche quando si attardava nello studio, mio padre aveva l'abitudine di chiuderla accuratamente.

«Aveva le sue buone ragioni di farlo... Egli teneva la più gran parte dei suoi documenti personali in questa cassaforte... Ciò spiega il fatto che la serratura di questa porticina sia a segreto...

— E la porta era aperta?

— Socchiusa... Io sono entrato... Non ho udito alcun rumore... Le lampade erano accese...

«Lo spettacolo che mi attendeva era tragico. Mio padre era disteso sul tappeto, accanto alla sua sedia, e un filo di sangue gli colava ancora dalla tempia... La mia madrigna...

— Era qui?

— Accasciata su questa poltrona, guardava dinanzi a sè terrorizzata, mentre strappava un fazzoletto con i denti... Volli interrogarla, ma ella non mi rispose, sembrava inebetita... A un tratto, vedendo sulla tavola la sua rivoltella, credetti di comprendere...

— Dov'è quest'arma?

— Eccola.

— L'avete toccata?

— Sì. Ho voluto assicurarmi che si fossero serviti di una di esse per uccidere mio padre... Una pallottola manca infatti dal tamburo...

— Voi dovreste sapere, — disse il direttore della Sicurezza, — che non si deve mai toccare un corpo di reato.

— Avete ragione... Converrete però che la mia situazione era tra le più angosciose, che il problema che mi si presentava era troppo grave perchè io non perdessi un poco la nozione delle cose.

— E allora, che avete fatto?

— Ho avvicinato uno specchio alle labbra di mio padre. Mi sono accorto che respirava ancora e ho telefonato subito al dottor Mativet che abita vicinissimo ed è inoltre amico di famiglia.

— Nel frattempo, che cosa faceva la vostra madrigna?

— Nulla! Continuava a fissare il vuoto dinanzi a sè...

— Non ha pronunciato una sola parola?

— Credo ripetesse, macchinalmente: «Ciò doveva accadere».

— E voi non le avete detto nulla!

— Quando ho capito che era inutile interrogarla, ho chiamato Giovanni ed insieme abbiamo trasportato mio padre sul suo letto, nella stanza che si trova esattamente sopra questo studio...

— Un altro errore!

— Dovevo lasciarlo a terra? Il dottore è giunto ed è ancora al suo capezzale... Esita a pronunciarsi. Vi venivo incontro, quando ho udito le vostre voci...

— E la signora Roinard?

— L'ho pregata di andare in camera sua.

— E ha obbedito?

— Senza protestare. Sì.

Gli inquirenti si guardarono l'un l'altro, evidentemente formulando lo stesso pensiero. Tutto quanto avevano appreso era così distante da quello che avevano immaginato!

— E gli altri domestici?

— Dormono nella casina, a destra del cortile, da cui non si può udire nulla. Ho detto a Giovanni di non avvertirli, per evitar confusione.

— Vostra sorella?

— Ella abita al secondo piano, nell'ala opposta. Credo che a quest'ora dorma ancora...

— Insomma, non sapete dirci niente di preciso, se non che il colpo sarebbe stato tirato con la rivoltella della vostra matrigna, e che questa si trovava nello studio quando voi siete entrato...

— Precisamente.

Il Procuratore della Repubblica era un uomo grave. In quanto al giudice Malliavin, mai come in quella occasione aveva tirato il suo baffo con tanta nervosità! Quando il suo capo lo aveva mandato a chiamare in piena notte, parlandogli di un delitto, la cui vittima era il grande finanziere Roinard, si era rallegrato all'idea della pubblicità che la faccenda gli avrebbe procurato.

Ma ora si rendeva conto che l'istruttoria sarebbe stata eccezionalmente difficile.

— Volete esaminare il ferito, dottore? — disse il signor Destier d'Orval al signor Benoit.

Dopo qualche momento, il direttore della sicurezza si mise ad osservare minutamente tutti gli oggetti che erano nello studio.

— Voi dite che è in questa cassaforte che il signor Roinard aveva l'abitudine di tenere i suoi documenti personali?

— Sì.

— In tal caso, bisogna credere che questi documenti siano stati rubati, perchè ora non vi sono che carte senza importanza...

— L'ho notato anch'io...

— Ancora una domanda, molto importante. Quando siete entrato qui per la prima volta, avete osservato se la cassa forte era aperta?

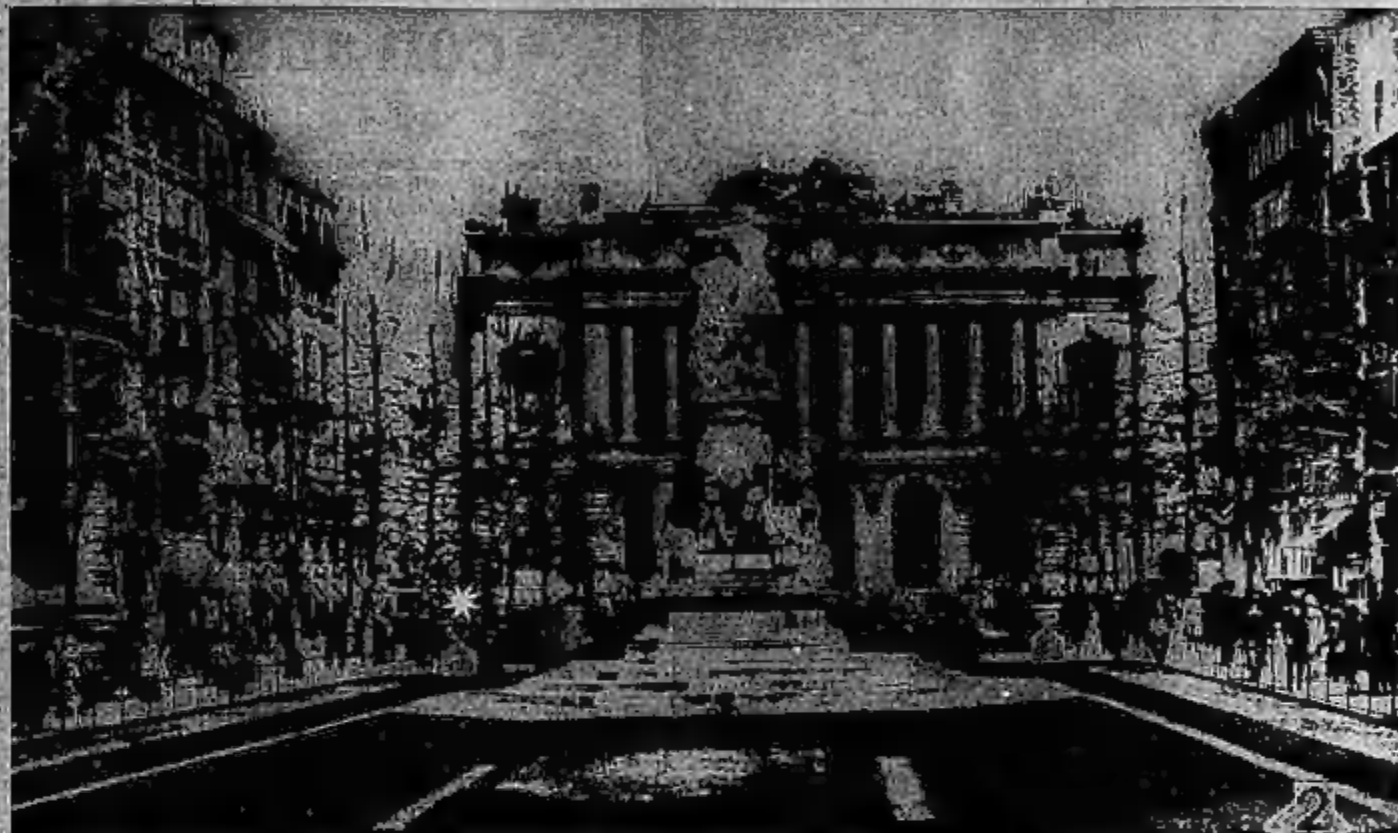
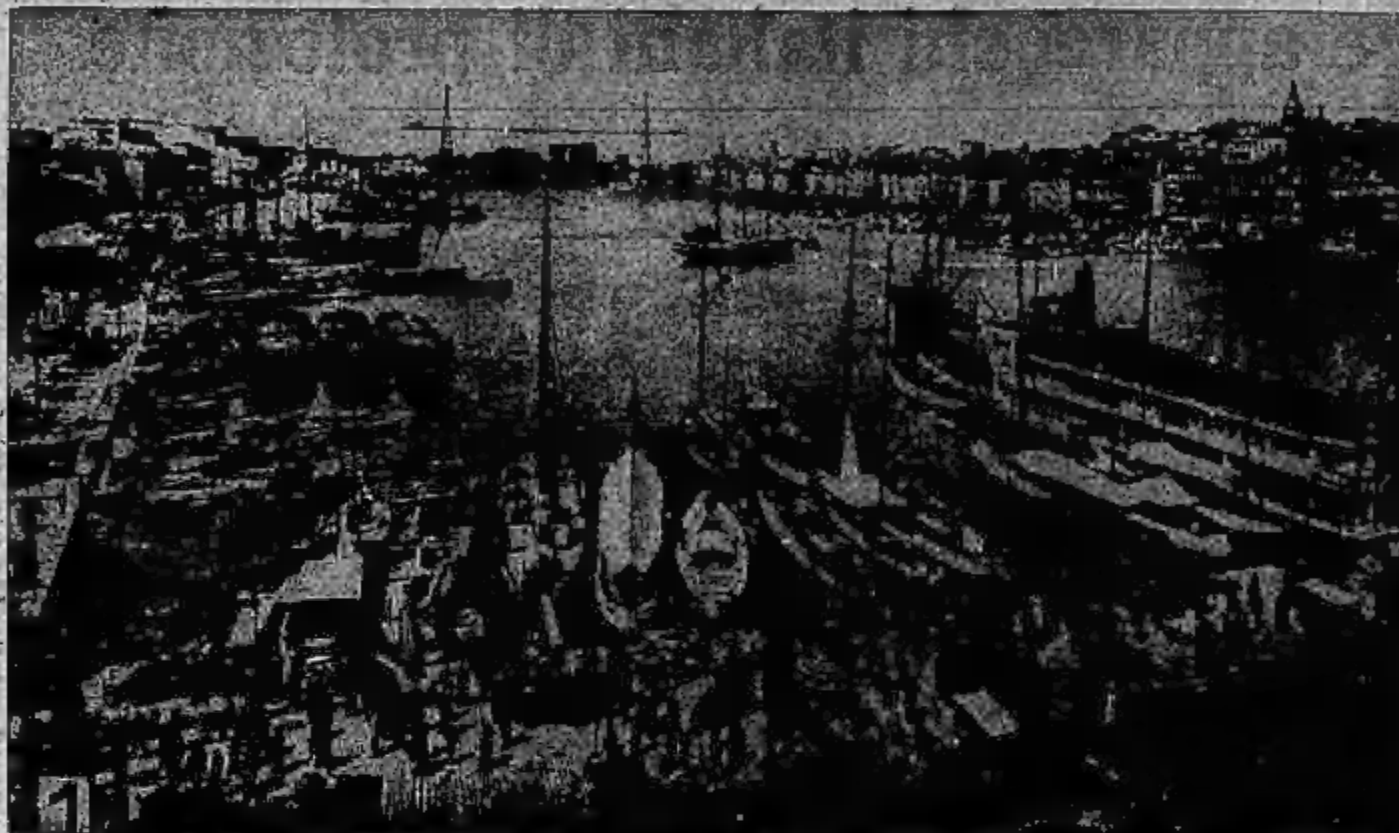
— Sì. E questo particolare mi impressionò enormemente...

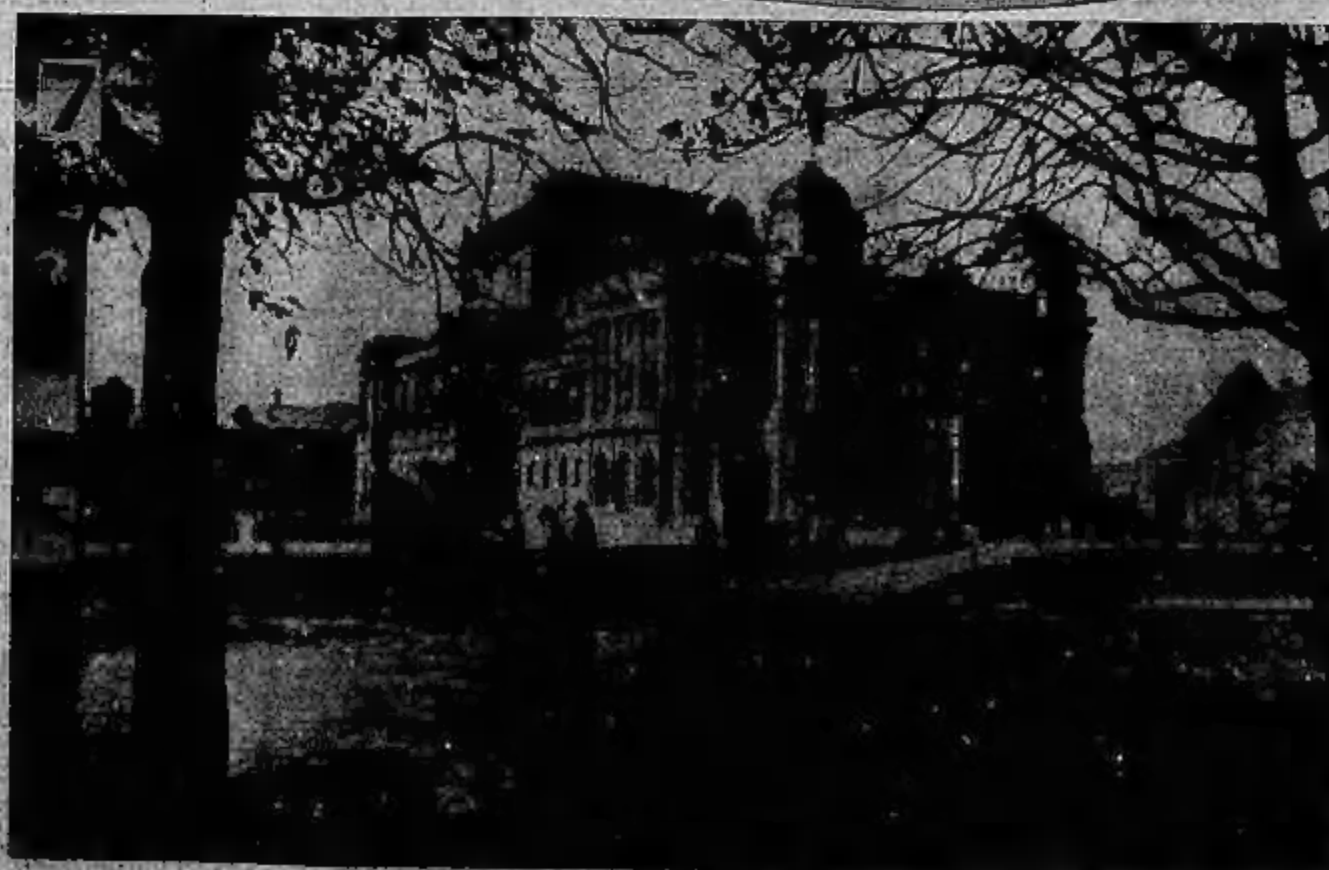
(Continua).

Mercoledì, 10 Ott. 1934 — Anno XII —

LA STAMPA DELLA SERA

— TORINO — Anno 68 -- Num. 241

A Marsiglia, dove s'è compiuto l'attentato

1. — Il molo di Porto Vecchio, ove attraccò la nave che portava Re Alessandro e di dove il corteo reale mosse verso il suo tragico destino.
2. — La Piazza della Borsa. La stella bianca segna il luogo esatto nel quale si compì l'attentato, fra il palazzo della Borsa Valori e quello della Westminster Bank.

La terra nella quale l'eccidio è maturato

3 - *Il centro di Belgrado*, caratterizzato da belle e moderne vie, arricchite da palazzi monumentali. Qui è visibile, a destra, il palazzo del «Ministerium», con le due cupole terminali, comuni a molti altri importanti edifici della città.

4 - *La finestra del Konak*, dalla quale furono gettate le salme dei Reali serbi assassinati nel 1903.

5 - *Belgrado, vista attraverso la Sava.*

6 - *Elegantoni croati in grande parata.*

7 - *Il teatro nazionale di Zagabria.*